

CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE
COMITATO PER LA GEOGRAFIA, LA GEOLOGIA E LA TALASSOGRAFIA

IX.

RICERCHE SULLE DIMORE RURALI IN ITALIA

*(Centro di studi per la geografia etnologica, presso
l'Università di Firenze, diretto dal Prof. R. Biasutti)*

8.

ELDA PADOVAN

LA CASA RURALE NELLE VALLI DEI LESSINI

(Illustrato da 19 figure e 4 tavole)

CON UNA PREFAZIONE DI RENATO BIASUTTI

FIRENZE

CENTRO DI STUDI PER LA GEOGRAFIA ETNOLOGICA

VIA LAURA 48

1950



LA CASA RURALE
NELLE VALLI DEI LESSINI

CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE
COMITATO PER LA GEOGRAFIA, LA GEOLOGIA E LA TALASSOGRAFIA

IX.

RICERCHE SULLE DIMORE RURALI IN ITALIA

*(Centro di studi per la geografia etnologica, presso
l'Università di Firenze, diretto dal Prof. R. Biasutti)*

8.

ELDA PADOVAN

LA CASA RURALE NELLE VALLI DEI LESSINI

(Illustrato da 19 figure e 4 tavole)

CON UNA PREFAZIONE DI RENATO BIASUTTI

FIRENZE
CENTRO DI STUDI PER LA GEOGRAFIA ETNOLOGICA
VIA LAURA 48
1950

PREFAZIONE

Questa breve memoria della Prof.ssa Elda Padovan, già allieva del Prof. Giuseppe Nangeroni dell'Università del Sacro Cuore di Milano, è tratta da un lavoro di mole assai maggiore che attendeva da vari anni la pubblicazione. Di fronte alle difficoltà finanziarie che si opponevano alla pubblicazione integrale di esso, l'autrice ha consentito, prontamente e modestamente, a estrarne la presente sinossi, rinunciando al minuto resoconto dell'esplorazione da lei condotta valle per valle, con pari vivo amore per la sua regione e per la ricerca intrapresa. E di questo suo sacrificio è doveroso, anzitutto, ringraziarla.

Le osservazioni compiute, molto coscienziose e accurate e particolarmente attente a raccogliere anche la nomenclatura dialettale della casa, ha dato vari risultati interessanti: due di essi desidero qui segnalare.

In primo luogo vi è stata la conferma dell'assenza di forme o di caratteri transalpini nelle dimore rurali di un territorio di colonizzazione tedesca medioevale, il quale serba ancora residui di una parlata teutonica, sebbene molto ridotti di estensione e notevolmente modificati da intrusioni lessicali venete: forme e caratteri di cui il Baragiola trovò invece tracce nell'altra zona di colonizzazione germanica costituita dai VII Comuni vicentini. L'altopiano dei Lessini è soggiaciuto invece, e da molti secoli — nelle sue dimore — a predominanti influssi padani e italici. Più recenti i primi, perchè essi sembrano responsabili della diffusione di quello che l'autrice descrive come il tipo dominante di dimora e di cui ella stessa indica le connessioni con la vasta pianura adiacente. Allo stato residuale appaiono i più antichi influssi, che possiam dire "italici", perchè il loro dominio si estende anche alla penisola. Tale significato è infatti da attribuire alle persistenze, nella zona collinare e submontana dei Lessini, della dimora "con abitazione sovrapposta al rustico", tipica dell'Appennino (il

quale, a sua volta, è un'area di rifugio di questa antica struttura mediterranea), e ormai rara nelle Alpi. Ma carattere residuale, nella regione, ha anche il tipo che da Emilio Scarin ha ricevuto il nome di "prealpino" e con varie interruzioni si può seguire sul versante meridionale delle Alpi dall'Isonzo al Piemonte: esso pure, con i suoi portici, i loggiati, le scale esterne a più rampe, le scale o i poggioli e ballatoi incastrati fra porzioni laterali dell'edificio in muratura, ha le sue radici nell'architettura italiana rinascimentale, si può anzi considerare come un adattamento di quello stile alle esigenze di una dimora alpina.

Il secondo risultato sorge, indirettamente, dalla constatazione che il primo schema di classificazione delle case rurali italiane sulla base di alcuni fondamentali caratteri di struttura, fatto originariamente per la Toscana, non può essere utilmente applicato all'Italia settentrionale. Ciò appariva meno evidente, forse per la presenza e la confluenza di elementi stilistici o strutturali estranei al patrimonio etnico italiano, nelle indagini compiute nella Venezia Giulia e nel Friuli: ma nessun dubbio rimane quando si considerano le forme semplici e unitarie delle dimore dei Lessini. Le ricerche attualmente avviate e, anzi, in parte notevole prossime al loro compimento, nel Veneto, nella Lombardia, e nell'Emilia — come quelle iniziate nel Piemonte — dovranno presto affrontare il problema dei caratteri differenziali della dimora rurale in forme che presentano strutture sostanzialmente uniformi: problema che, dalla piccola regione che forma l'oggetto di questo studio, poteva essere appena intravisto.

Renato Biasutti

CAP. I.

INTRODUZIONE

Limiti della regione. — Come confini delle Valli dei Monti Lessini, ho preso ad E. lo spartiacque fra il torrente Agno ed il torrente Leogra, ad O. lo spartiacque fra il “ Progno ” della Val Policella ed il fiume Adige, a N. la cresta dei Lessini e a S. il limite dove le colline lasciano il posto alla pianura (fig. 1).

Le Valli da occidente ad oriente si trovano così disposte:

- 1° Val Policella;
- 2° Val Pantena;
- 3° Val di Mezzane (divisa dalla precedente Valle da una profonda incassatura detta “ Vajo di Squaranto ”);
- 4° Valle d'Illasi o di Tregnago;
- 5° Valle del Tramigna o di Cazzano;
- 6° Valle dell'Alpone;
- 7° Valle di Chiampo;
- 8° Val d'Agno.

Questa regione dei Monti Lessini comprende quindi il territorio anticamente denominato “ Altopiano dei XIII Comuni ” e le ultime propaggini delle Prealpi vicentine (parte delle provincie di Verona e Vicenza).

Condizioni dell'insediamento. — Girando per le nostre belle Valli ricche di coltivazioni di frumento, granoturco, vite e frutteti nelle zone di pianura e di collina, fiorenti di prati e pascoli nelle zone montane, una cosa veramente ci colpisce: non ci sentiamo mai soli. Ovunque, gruppetti di case sparse punteggiano di bianco il verde dei luoghi. Ciò è dovuto al genere di vita economica essenzialmente a tipo agricolo-pastorale degli abitanti di queste Valli ed al grande frazionamento delle proprietà. Il contadino infatti, essendo in prevalenza “ piccolo proprietario ”, ama vivere su quei fondi che egli lavora con tanta dedizione appunto perchè sono suoi. Le case però, in generale piccole perchè costruite per alloggiare una sola famiglia, non sono

quasi mai isolate, ma molto spesso, per una ragione di difesa e di reciproco aiuto, si trovano in agglomerati di sette od otto abitazioni, quasi sempre le une addossate alle altre (fig. 2). Essi sono designati localmente col nome di “contrade” e si possono assimilare ai “nuclei” del prossimo nostro censimento della popolazione. Solo alcune vecchie e grandi costruzioni rurali della parte bassa delle Valli (le “boarie”,

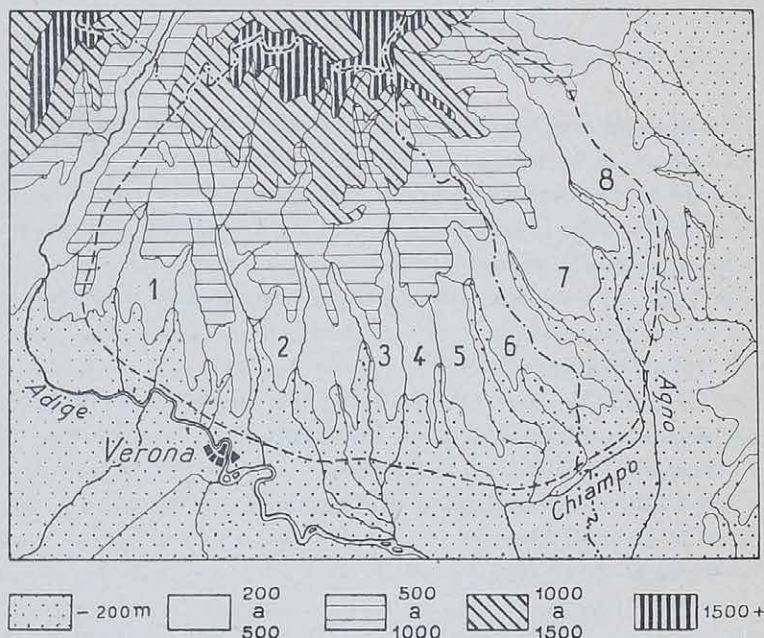


Fig. 1. — Le Valli dei Lessini e i limiti della ricerca.

La linea a tratti indica il limite della regione investigata nelle province di Verona e Vicenza; la linea a tratti e punti, il confine fra le due province e con quella di Trento. I numeri corrispondono alle valli (essendo posti sul versante orientale di esse): 1. Val Policella. 2. Val Pantena. 3. Val di Mezzane. 4. Val d'Illasi. 5. Val Tramigna (o di Cazzano). 6. Val d'Alpone. 7. Val di Chiampo. 8. Val d'Agno.

v. il cap. V) contenenti anche quattro cinque famiglie di mezzadri o affittuari, sono spesso isolate.

Osservando poi le zone abitate, possiamo facilmente notare come esse si trovino per la maggior parte più in alto del fondovalle, in modo da evitare le possibili inondazioni, dato il carattere torrentizio dei corsi d'acqua scorrenti al fondo.

Studi precedenti sull'argomento. — L'argomento che mi sono proposta di svolgere è stato precedentemente trattato dal Prof. Aristide

Baragiola (1), solamente però per quanto riguarda le abitazioni “ Cimbre ” dell’alta Val d’Illasi, unica oasi superstite delle parlate tedesche dell’altopiano dei Lessini: egli dette particolare attenzione alle vecchie casere e alle più moderne malghe dell’alpeggio estivo e rilevò certi caratteri esterni delle abitazioni permanenti del luogo. Più recentemente, la concittadina dott. Dina Borghetti (2), nella minuta descrizione della stessa valle d’Illasi, incluse pochi cenni ai caratteri

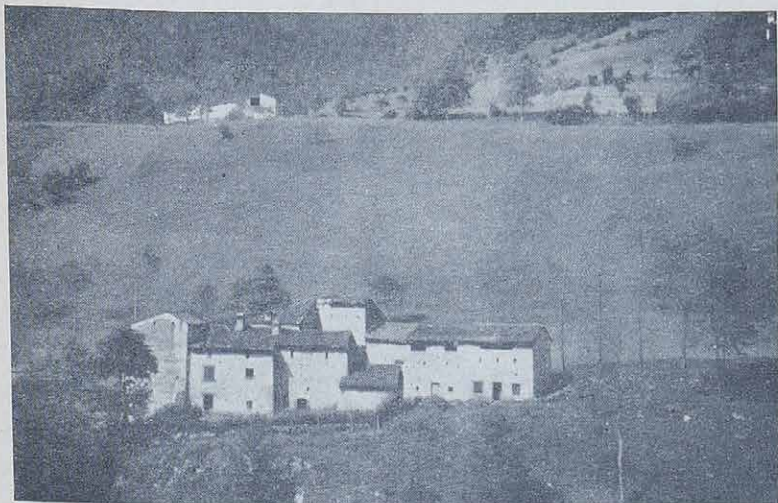


Fig. 2. — Aggregato elementare di case sulla strada per Giazza: “ contrada ” presso Cefeleti.

delle dimore: sono tuttavia interessanti alcune sue osservazioni sui materiali da costruzione o quelli di copertura del tetto (per esempio, sui tetti coperti di canne della pianura a Campofontana).

Devo ricordare, infine, che l’architetto Giuseppe Silvestri, nativo di S. Floriano di Val Policella, ha descritto per un periodico veronese (3) alcune case con portico e loggia, lamentando che tale tipo di costruzione sia andato scomparendo. Egli osserva come tra il sec. XII e il XIII si veda affermarsi lo schema tipico del tipo stesso, la cui presenza risulta giustificata da necessità di ordine pratico. Nel portico

(1) Baragiola Aristide, *La casa villereccia delle Colonie tedesche Veneto-Tridentine*, Istituto Italiano d’Arti Grafiche, Bergamo, 1908, pag. 99-106.

(2) Borghetti Dina, *La Valle d’Illasi*, in “ *Memorie dell’Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti* ”, Venezia, 1939, vol. XXX, n. 6, pag. 31-46.

(3) Silvestri Giuseppe, *Case e cortili in Valpolicella*, in “ *Verona e il Garda* ”, anno III, pp. 11-16, Verona 1941.

si ricoverano carri ed arnesi agricoli; nella loggia, sempre rivolta a mezzogiorno, si depositano strami e raccolti che abbiano bisogno d'aria e di sole. Per la loggia sempre ad un solo ordine, ora è adottata la colonna, ora il pilastro. Ma mentre il portico è sempre ad arco, il loggiato si presenta ad arco oppure a piattaforma orizzontale. Con l'arco è più spesso usata la colonna, le cui forme arcaiche, di derivazione romanica, rivelano l'antichità della fabbrica che può risalire al Quattrocento e anche più in là. Più di sovente, i pilastri del loggiato, eliminando

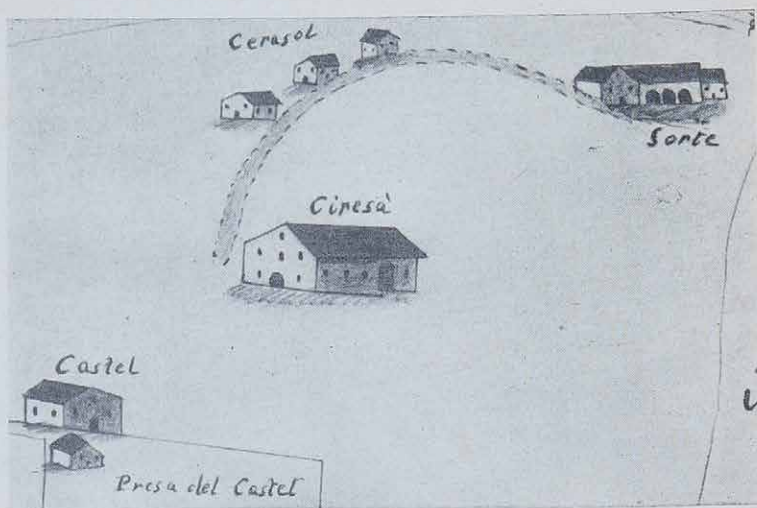


Fig. 3. — Poderi della bassa collina in Val Pantena: da una mappa del 1666 (Archivio Campagna, n. 85-8; Verona).

l'arco, vanno a reggere direttamente il tetto con soluzioni a struttura architravata.

Le case descritte e disegnate sono le seguenti:

I. Casa di Mazzurega con logge e pilastri, architravatura orizzontale e due scale esterne poste alle estremità: fu nel Cinquecento dei famosi pittori Badile.

II. Una casa con portico e loggia in contrada Osàn di Fumane.

III. Un'antichissima casetta in cui è stata sacrificata parte del portico e della loggia per ricavarne locali di abitazione.

Per quanto riguarda i cortili, il Silvestri fa notare il sistema del cortile chiuso da fabbricati o da alti muri, strettamente inerente al concetto della casa disposta a difesa quale si ebbe fino a tardo Medio Evo. In esso si può entrare solo attraverso un vasto portone ad arco, sormontato da una gronda a due spioventi.

Per tutte le altre Valli mi sono valsa esclusivamente delle mie osservazioni personali. Come guida per il mio lavoro, mi sono servita del "Questionario" del Prof. Renato Biasutti (1) e del relativo studio sulla Carta rurale toscana (2); per l'alpeggio, ho seguito il "Questionario" del Prof. Giuseppe Nangeroni (3).

Notizie storiche. — Negli antichi Archivi Veronesi ho trovato un manoscritto inedito del sec. XVIII ("Indice nuovo de' Rotoli")

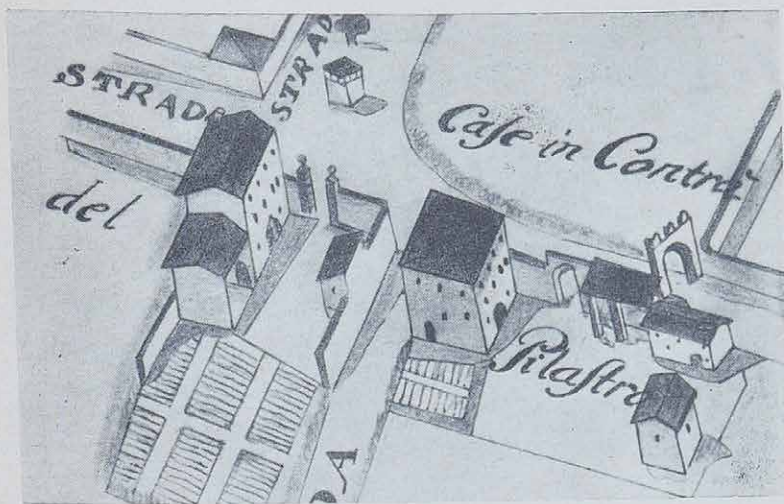


Fig. 4. — Gruppi di "corti" della contrada Pilastro (Illasi): da una mappa del 1774 (Archivio Campagna, n. 83-8; Verona).

dell'Archivio di S. Maria in Organo) che riassume le pergamene originali, pure esistenti nella Sezione Archivi di Stato di Verona, nelle quali vi sono varie descrizioni di case rurali a partire dall'XI secolo. In una di esse, portante la data del 6 febbraio 1084 si legge: "Martino quondam Bono di Vendri vende à Gioan suo fratello una casa di Paglia con corte et Horto in Vendri nel loco detto Godo per il prezzo di L. 3 ecc.", dal che risulta che nella parte bassa della Val Pantena, vi dovevano essere alcune case completamente di paglia. Le altre de-

(1) Biasutti Renato, *Per lo studio dell'abitazione rurale in Italia*, in "Riv. Geogr. It.", Firenze, 1926, vol. XXXIII.

(2) Biasutti Renato, *La casa rurale nella Toscana*, Zanichelli, Bologna, 1938.

(3) Nangeroni Giuseppe, *Tipi di alpeggio nelle Valli Orobic Occidentali*, in "Riv. Geogr. It.", Firenze, 1940, vol. XLVII.

scrizioni sono interessanti soprattutto per quel che riguarda l'antica copertura del tetto. Si notano infatti due generi di copertura: 1° tetto di paglia = case paleate " (1); 2° tetto di tegole curve = case copiate " (2). Il testo integrale dei documenti si esprime quasi sempre così: "pezza terrae casaliva con casa paleata (anche 'paliata', oppure addirittura 'coperta di paglia') e pareata in pertinenza di.... "; "pezza terrae casaliva con casa murata, coppata, pareata, con ara et horto in pertinenza di.... ".

Un documento poi riportato da Carlo Cipolla (3) nel quale si legge: "una petia terrae casaliva, murata et coperta de scandolis, appellata Potestaria, posita super Lessinis Vaspullicellae et Vallispantenae.... ", ci fa conoscere che un sistema di copertura in antico era dato anche dalle assicelle di legno dette " scandole ".

Negli antichi Archivi veronesi ho potuto vedere numerose mappe di fondi rustici, accompagnate spesso da disegni delle case, padronali o coloniche. Alcune di queste dimore esistono tuttora e mi è stato possibile verificare in esse quanto vi sia rimasto di antico e l'originaria ripartizione degli ambienti. Così, ad esempio, in due case di S. Pietro Incariano, raffigurate con altre in una mappa del sec. XVIII, ho trovato la cucina al pianterreno, le scale interne di legno alle camere e il granaio senza finestre (" granàr morto "). Per le case della bassa collina (Val Pantena), vi è una mappa del 1666, che offre una visione generale delle case coloniche: ne riporto una piccola parte (fig. 3). Si rilevano in tale mappa l'assenza di scale esterne e, al contrario, la notevole frequenza di ingressi dall'esterno posti sotto il comignolo del tetto, disposizione divenuta attualmente molto rara. In altre mappe sono figurate varie " corti ". Quella qui riprodotta (fig. 4) presenta due costruzioni della contrada Pilastro che non esistono più, all'infuori dell'arco che si vede sulla strada e la casa a quattro pioventi, ora ricostruita ad abitazione civile: è da notare che già allora (sec. XVIII) i cortili erano cinti da mura.

(1) Documenti: Mizzola, 24 gennaio 1340; S. Sofia, 2 aprile 1346; Biondella, 15 ottobre 1393; Frizolana (odierna Boscochiesanuova), 31 gennaio 1486.

(2) Documenti: Illasi, 20 maggio 1313; Lugo, febbraio 1355; Lavagno, 23 febbraio 1469.

(3) Cipolla Carlo, *Le popolazioni dei XIII Comuni Veronesi. Ricerche storiche sull'appoggio di nuovi documenti*, R. Deputazione Veneta sopra gli Studi di Storia Patria, Venezia, 1882, pag. 122.

CAP. II.

IL TIPO DOMINANTE DI ABITAZIONE RURALE

Il tipo di abitazione che prevale in tutte le Valli è quello rappresentato da case in muratura abitate da una sola famiglia e misuranti in genere m. 9-10 di lunghezza, m. 5-6 di larghezza e m. 7-8 di altezza. Esse sono formate per lo più da due piani: terreno, primo piano e granaio. (Tav. I, n. 1). Al pianterreno, sul piano della facciata, troviamo la cucina (" la cusína ") (1), alla quale si accede direttamente mediante una porta ad architrave e ad un solo battente, spesso fornita nella parte esterna di una " portèla " di legno, alta 1 metro per impedire l'entrata agli animali da cortile. La Valle di Cazzano è l'unica valle nella quale si notano anche varie porte d'ingresso ad arco e a due battenti (Tav. I, n. 2). Nelle abitazioni di montagna, sopra le porte d'entrata alle case, vi è sempre una lastra orizzontale di pietra sostenuta da due pietre infisse nel muro: serve, d'inverno, per riparare la porta dalla neve e, d'estate, per sostenere vasi di fiori o legna. Il focolare (" el fogolàr - el fogolàro "), di pietra, con l'interno di mattoni, di solito è molto ampio; la sua altezza da terra è di circa 30-40 cm. La cappa nelle vecchie costruzioni sporge anche più di 1 m., mentre in quelle recenti è spesso nel corpo della parete. Sotto di essa ci sono quasi sempre dei graticci di ferro sui quali vengono poste le ricotte per essere affumicate. Nella Val Policella e nella Valle di Chiampo, dove si nota la presenza di cave di marmo rosso e bianco, si possono vedere dei bellissimi focolari di lucido marmo con il cornicione della cappa pure di marmo. Il camino è quasi sempre nel corpo della parete.

(1) Per l'esatta lettura delle parole dialettali, avverto che l'accento grave indica la tonica, *s* semplice ha il suono come nella parola " rosa " mentre la *ç* suona come la *s* nella parola " sale ". La *é* con l'accento acuto si pronuncia stretta, la *è* con l'accento grave, aperta. Quando una parola italiana è tradotta con due vocaboli, il primo indica la forma dialettale delle prime tre Valli, sempre incominciando da occidente, il secondo la forma dialettale delle rimanenti Valli, delle quali le ultime due sono prettamente vicentine.

Alcuni vecchi della Val Pantena mi hanno raccontato che anticamente molti focolari si trovavano in mezzo alla cucina: erano rotondi e attorno vi era fisso un sedile di legno dove sedevano spesso i familiari nelle lunghe serate invernali. In qualche cucina poi, sulla parete che divide una stanza dall'altra, vi è il forno per fare il pane. L'interno è tutto di mattoni, la parte superiore è a vòlta. Sopra la bocca del forno vi è una piccola cappa dalla quale parte un tubo che comunica con la cappa del vicino focolare. Le contadine, però, usano di solito cuocere il pane in padelle di ferro poste in mezzo al focolare e ricoperte di brace. Per lievitare la farina, adoperano il "levà", lievito che si procurano loro stesse e di cui si tramandano gelosamente il segreto.

In un angolo della cucina, di solito accanto alla finestra che dà sul cortile, troviamo l'acquaio ("el secià - el seciàro") di pietra o

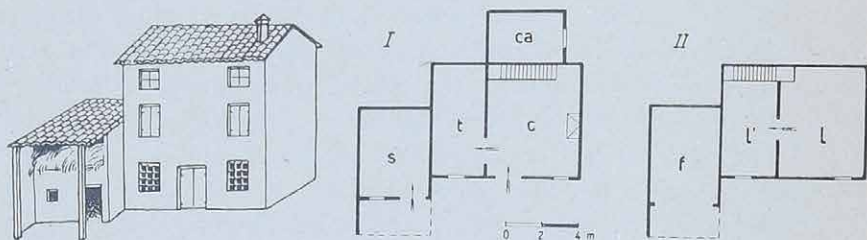


Fig. 5. — Abitazione tipica della Val di Chiampo: prospetto e planimetria del pianterreno (I) e del 1° piano superiore (II).

In questa, e nelle successive piante, valgono le seguenti abbreviazioni: a = atrio; c = cucina; s = stalla; t = tinello; ca = cantina; f = fienile; m = magazzino; l' l: ecc. = camere da letto.

di marmo, a seconda della presenza del materiale nella zona. Sopra questo, all'altezza di circa m. 1, vi è una tavoletta di legno sostenuta da due paletti infissi nel muro ("la scansia") che serve, sopra, come deposito di bottiglie e pentole e, sotto, per sorreggere i secchi di rame. Lo scolo dell'acquaio, sempre molto pendente, esce da una specie di canaletto di pietra posto nel muro della casa e va a finire nel cortile.

Il pavimento dalle cucine è spesso formato da pietre ("le pière") oppure da sassi e terra ("el màstego"). Non mancano però pavimenti di mattoni ("i quarèi") oppure di assi di legno ("el solèr - el solèro"), con lastre di pietra sotto il focolare e l'acquaio. Il soffitto è a travi: a questi travi vengono quasi sempre sospese delle ceste contenenti il pane o i lavori delle donne.

L'arredamento è in generale semplicissimo: una tavola ("la tàola, la tòla") nel mezzo, una credenza ("la scardènsa") appoggiata ad

una parete, qualche sedia di paglia (" le carèghe ") e spesso un seggiolone (" el caregòn ") con due gambe molto lunghe e due corte, appoggiato alla pietra del focolare. Quando le sedie per l'uso rimangono spagliate, le contadine talvolta rimediano a ciò con una rete di grosso spago fatta da loro stesse e lavorata poi a stelle, fiori ecc. Immancabilmente, in terra, vicino all'acquaio, vi sono le quattro gambe di una vecchia sedia, dentro le quali è posto il paiolo della polenta: la polenta che, fatta di farina di granoturco cotta nell'acqua, costituisce il cibo principale dei nostri contadini. In tutte le cucine poi, vediamo appeso ad una parete un quadretto della Madonna, alla sera i familiari, specie nelle zone montane, si raccolgono davanti a questa immagine e recitano il S. Rosario. Nelle abitazioni dove manca l'energia elettrica, pendenti dai travi vi sono lampade a petrolio o a carburo, quest'ultime chiamate " el cetilène ". In qualche vecchia casa si possono vedere ancora delle lucerne formate da una bacinella di ottone piena d'olio, terminante in punta con uno stoppino: queste vengono dette " lusétte ". In certe abitazioni troviamo anche l'arcolaio (" el guindolo ") e il filatoio (" la molinèla ") con cui le donne filavano la lana e facevano " il medolàn " mezza lana e mezzo cotone. Interessante è poi vedere come i vecchi contadini insaccano la carne di maiale. Sopra un tronco di legno detto " sòco " mettendo la carne; poi con un coltello a due manici (" la manàra ") la tritano, infine con un imbuto (" el tortorín ") la mettono nei budelli, ficcandola poi dentro ben bene con il dito pollice.

Dietro la cucina, sul lato a tramontana, vi è un'altra stanza adoperata come ripostiglio (" el lògo de là ") o come cantina (" la càneva "), col pavimento formato di sassi e terra ed il soffitto a travi. La scala per salire al piano superiore, nelle case vecchie è sempre di legno e parte dalla cantina; nelle costruzioni più recenti invece, è di pietra e parte da un piccolo locale vicino alla cucina, detto " el portascale ". Raramente la scala si trova in cucina, nel qual caso però è spesso nascosta da assi di legno sulle quali le contadine appendono quadretti con fotografie dei loro cari.

Nel primo piano vi sono le camere (" le càmare "), una sopra la cucina e l'altra sopra la cantina. I vecchi letti sono in legno (" le cucète ") e i materassi di solito sono due: quello sotto è ripieno di foglie di granoturco (" el pajòn "), l'altro è di penna (" el lèto de pèna "); le lenzuola e le coperte erano fatte, fino a pochi anni fa, dalle donne con i telai. Nelle zone di pianura e di collina, dove è estesa la coltivazione dei gelsi, durante la stagione dell'allevamento dei bachi da seta (maggio-giugno), i componenti della famiglia si

ritirano tutti in una sola camera, perchè devono lasciare il posto ai bachi (“ i cavaléri ”) che vengono messi su graticci di canne dette le “ arèle ”. Il pavimento del piano superiore è in legno; da una camera parte la scaletta pure in legno che conduce al granaio; in parecchie case però si sale ancora al granaio con scala di legno a mano.

Le porte interne sono ad architrave e a due battenti. Le finestre (assai piccole nelle costruzioni di montagna per riparo dal freddo e dalle bufere), hanno nel pianterreno l'inferriata e i vetri interni, nel piano superiore i vetri all'interno e le imposte all'esterno; le finestre del granaio sono rotonde (“ i bocaròi ”) o quadrate, chiuse talvolta da assicelle di legno, per proteggere il grano dai colombi.

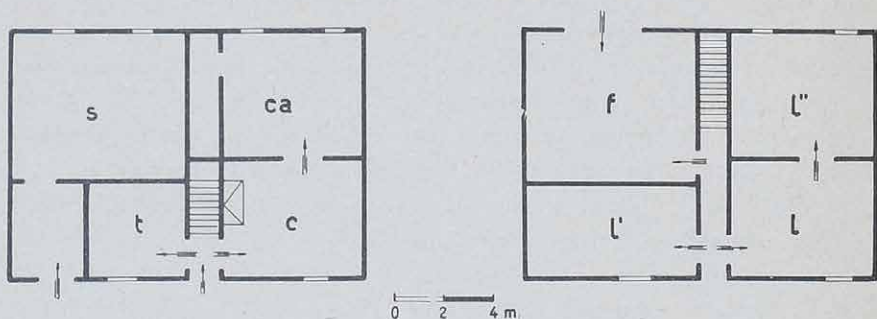


Fig. 6. — Abitazione della Val Policella (tipo dominante: v. la fot. n. 3 della tav. I).

Addossata alla casa e spesso sotto lo stesso tetto, vi è la stalla (“ la stàla ”) con il soprastante fienile (“ el feníl, la téda o la tésa ”). Alla stalla si accede per lo più direttamente mediante una porta ad architrave e ad un solo battente; quasi sempre però vi è anche una porta che dalla cucina dà alla stalla. Nelle lunghe serate invernali, infatti, i contadini sono soliti trascorrere in essa parecchie ore: le donne lavorano e chiaccherano (fanno cioè “ filò ”) e gli uomini o costruiscono cesti o seduti sullo strame giocano a carte. Al fienile, poichè è tutto aperto sul lato della facciata (talvolta però l'apertura è nel lato posteriore) si sale esternamente con scaletta di legno a mano.

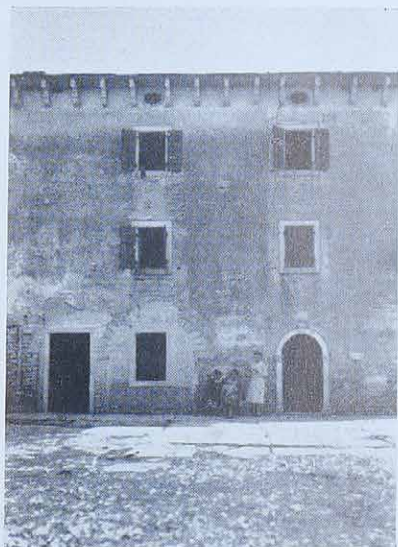
Tutta la costruzione, compresa la stalla e il fienile, è in generale formata di pietre stratificate e calce o di sassi e calce, a seconda della presenza del materiale nella zona. I materiali usati abitualmente per la copertura del tetto sono: lastre di pietra nella zona montana della Val Policella e della Val Pantena, essendovi nelle vicinanze molte cave di questo materiale; tegole curve (“ i còpi ”) e lastre di pietra agli orli, nella zona di collina della Val Policella e Val Pantena e



1. - Vestenanuova
(Val d'Alpone)



2. - Finetti
(Val di Cazzano)



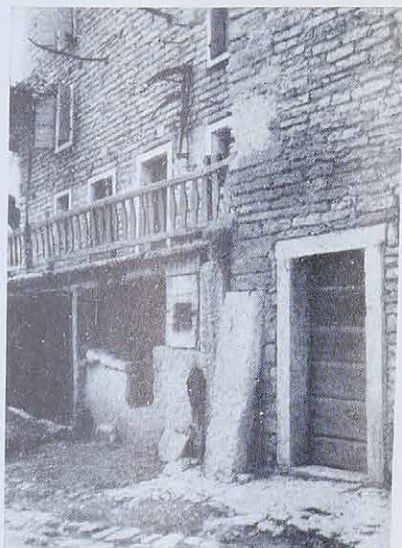
3. - S. Anna d'Alfaedo
(Val Policella)



4. - Recoaro
(Val d'Agno)



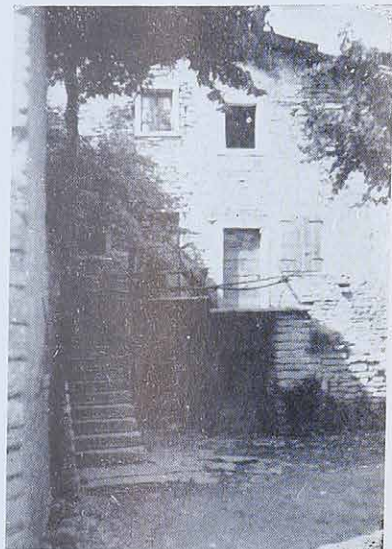
5. - Boscochiesanuova
(Val Pantena)



6. - Corrubio
(Val Policella)



7. - Lugo
(Val Pantena)



8. - Prun
(Val Policella)

nella parte alta della Val d'Illasi e Val di Mezzane; tegole curve in tutte le rimanenti Valli. I pioventi, più ripidi in montagna, meno in collina e in pianura, sono di solito due e scendono dalla parte delle facciate. La gronda sporge in media 40 cm.; in alcune case della Val Policella, della Val Pantena e della Val d'Agno però, la gronda sporge anche più di un metro.

Talvolta (specie nella Valle di Chiampo), le case hanno una pianta meno semplice. Al pianterreno allora vi sono due locali: quello grande è occupato dalla cucina, l'altro stretto e lungo è adoperato

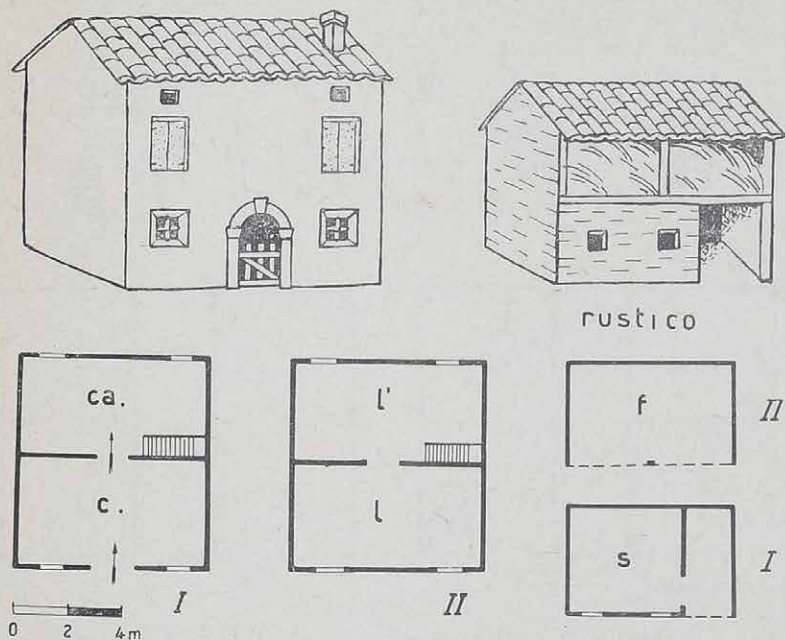


Fig. 7. — Tipo di dimora comune nella Val Tramigna o di Cazzano.

come salottino (" el tinèl "). Nella cucina si entra direttamente dall'esterno e spesso in essa si trova la scala in pietra o in legno che conduce al piano superiore dove si trovano le camere ed un piccolo corridoio dal quale parte la scaletta in legno che va al granaio. La cantina si trova situata accanto alla cucina, nel qual caso prende il posto del salottino, o dietro la casa, fuori del corpo dell'abitazione, ma addossata alla medesima. In alcune costruzioni abbastanza recenti, ho trovato anche delle cantine seminterrate a lato della stalla. Frequenti specialmente nella suddetta Valle di Chiampo, le stalle con soprastante fienile, poste ad angolo retto con l'abitazione ed aventi un portico (" el pòrtego ") nella parte anteriore, usato come ripo-

stiglio (fig. 5). Portici del genere, posti davanti alle stalle addossate alle abitazioni, non dovevano essere molto rari nei tempi passati. In una costruzione per esempio di S. Anna d'Alfaedo fornita anche di un secondo piano superiore, comune solo nella Val Policella, si possono ancora notare i segni degli archi formanti il portico, attraverso il quale si doveva passare per entrare nella stalla (Tav. I, n. 3 e fig. 6, pianta). Alla cucina non si accede direttamente, ma attraverso un pianerottolo di m. 2 per n. 1 (" el pàto ") in fondo al quale vi è la

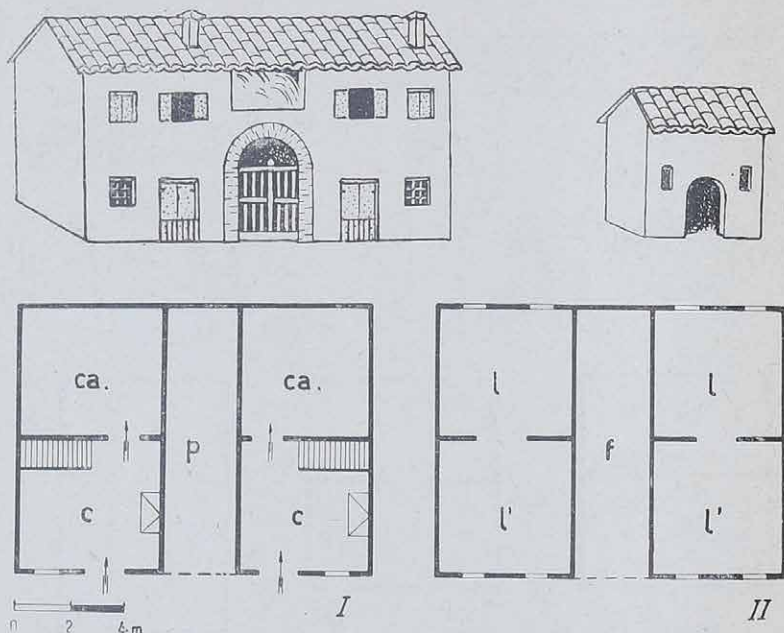


Fig. 8. — Val di Mezzana: abitazione per due famiglie con rustico separato. P = portico.

scala in pietra che porta al piano superiore. Anche in una vecchia costruzione di montagna che a detta dei contadini risale al 1500-1600 (Tav. II, n. 5), si possono ancora vedere le tracce di un grande arco accanto alla porta della cucina (osservare tra l'altro una caratteristica finestrina di stile romanico, unico esempio del genere).

Il tipo descritto presenta dunque, nelle sue forme più semplici, la struttura che è stata definita " con abitazione e rustico (parzialmente) giustapposti ", in quanto il più importante vano usato dalla famiglia (la cucina) si trova al pianterreno e adiacente all'elemento essenziale del " rustico " (la stalla). È una struttura unitaria, di proporzioni modeste, ma di stile non arcaico, anzi di aspetto piut-

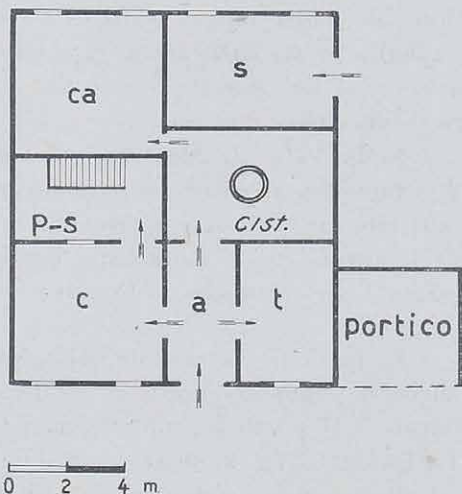
tosto moderno, che si estende senza variazioni notevoli (salvo forse nelle dimensioni) dalla pianura alla montagna.

Sarebbe utile trovare per questo tipo di dimora una designazione che servisse a indicarlo su tutto il vasto spazio (alpino-padano) in cui ricorre.

Le varianti: dimore a scala interna con rustico totalmente separato.

Nella Valle di Tramigna in modo particolare, e in quasi tutte le costruzioni recenti, le stalle con sovrapposto fienile sono totalmente separate dalle abitazioni. Le vecchie case sono uguali a quelle descritte nel tipo dominante; le costruzioni recenti invece, misurano spesso m. 11-12 di larghezza, m. 15-16 di lunghezza e m. 8-9 di al-

Fig. 9. — *Abitazione di Cam-
piano.* Cist. = cisterna; P-s =
portascale.



tezza: possono essere a due o a tre piani, più il granaio (v. prospetto e pianta, fig. 7). Al pianterreno, sul lato della facciata, troviamo di solito la cucina ed una stanzetta usata come ripostiglio; dietro, vi sono due locali: uno è adoperato come ripostiglio ed in esso è situata la scala interna di legno che conduce al piano superiore, l'altro locale è la cantina. I muri sono quasi sempre di sassi e calce intonacati sia all'interno che all'esterno; il tetto è come al solito a due pioventi scendenti verso le facciate e con la gronda sporgente circa 40 cm. Il rustico è una costruzione in muratura: fino all'altezza di circa m. 2 vi è il muro della stalla; sopra vi è il fienile chiuso per tre lati, poichè sul davanti ha spesso solo un pilastro di pietre, sassi e calce che va fino al tetto. Nella stalla di solito si entra passando per un portico largo circa m. 2, usato come ripostiglio. Quando però, specie nelle recenti costruzioni, si entra nella stalla direttamente, il portico, so-

stenuto spesso da pilastri di cemento, si trova addossato ad un lato della medesima. Le finestre della stalla sono piuttosto piccole ed hanno l'inferriata ed una griglia di ferro; talvolta hanno anche i vetri. Si accede al fienile per mezzo di una scaletta di legno a mano; nel centro di Finetti (Val di Tramigna), ho visto anche un esempio di scala in pietra per salire al fienile. Il tetto della costruzione è sempre di tegole curve, a due pioventi scendenti con scarsa pendenza verso le facciate.

Nei mesi di agosto e settembre, si possono vedere appese ai muri dei fienili e delle case, specialmente nelle Valli di Tramigna e di Tregnago, lunghe file di radici bianche, infilate ad uno spago. Sono le radici dei giaggioli, fiori che in primavera abbelliscono di una tinta bleu-viola lunghi tratti di terreno. Le radici vengono alla fine di luglio levate dalla terra, raschiate della scorza e quindi seccate al sole. Sono poi portate ai mercati e vendute agli industriali che ne ricavano cipria finissima.

Nella Valle di Mezzane poi, quando le case sono occupate da due famiglie, il rustico è parzialmente separato dalle abitazioni. Infatti mentre la stalla è totalmente separata, il portico per il deposito degli attrezzi ed il soprastante fienile si trovano incorporati tra una casa e l'altra in modo da formare un tutto unito (prospetto e pianta, fig. 8).

In qualche costruzione della Valle di Tramigna si può trovare anche il pozzo dell'acqua in un locale interno della casa detto "cisterna". Il pozzo è profondo m. 5-6 ed ha il diametro di m. 1-1,50 (v. la pianta, fig. 9, di una casa situata a Campiano, Contrada Taioi).

Per quanto poi riguarda le vecchie costruzioni, ho potuto notare anche qualche raro esempio di casa con un portico sulla facciata largo circa m. 2 e lungo m. 4: sotto questo vano è situata la porta d'entrata alla cucina che si trova a pianterreno. Sopra, all'altezza di m. 3-4, vi è un lastrone di pietra formante una specie di loggia, sul quale viene posta la legna da seccare; si sale a questo con scala di legno a mano. Nelle camere si va con scala interna di pietra o di legno. Certe volte, invece del lastrone, abbiamo un ballatoio detto "el pontesèl" (Tav. II, n. 6).

CAP. III.

LE FORME A SCALA ESTERNA

Il tipo prevalente di casa a scala esterna, misura in media m. 7-8 di larghezza (lato della facciata), m. 9-10 di lunghezza e m. 9-10 di altezza (Tav. II, 7; prospetto e pianta, fig. 10). Questo tipo di abitazione manca quasi del tutto in montagna, dove il persistere della neve renderebbe assai scomodo l'uso della scala esterna. Per le zone di collina, esso si trova in discreto numero solo nella Val Policella e nella Val Pantena; nelle altre Valli manca completamente, fatta ec-

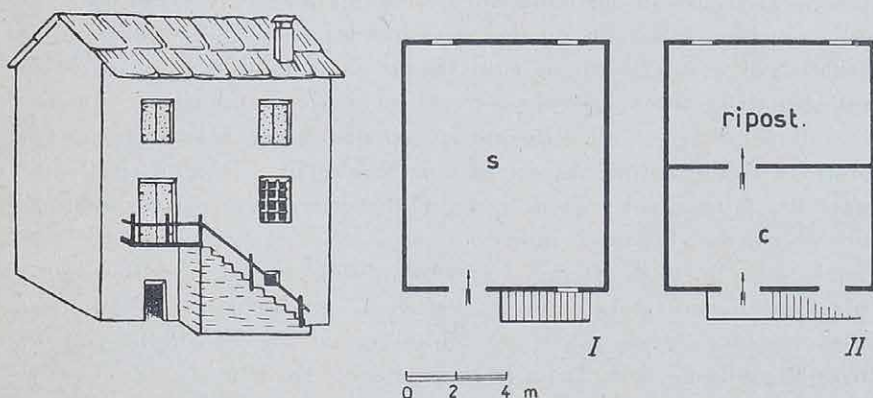


Fig. 10. — Una vecchia abitazione della Val Policella: al 2° piano superiore sono le camere.

cezione per la Val d'Agno (fig. 11), dove ho potuto pure notare qualche esempio del genere (Recoaro - Valdagno). Al pianterreno troviamo la stalla nella quale si entra attraverso una porta di legno, ad architrave e ad un solo battente. La stalla ha il pavimento di pietre e il soffitto pure di pietra ed a vòlta. La scala che conduce al primo piano dove si trova la cucina, è esterna ed in pietra. In qualche vecchia costruzione vi è anche una doppia scala esterna (Tav. II, n. 8). Al termine della scala vediamo una specie di pianerottolo di pietra detto

“ el pàto ” o “ pontesèl ”, perchè circondato da un muretto di pietre e calce o da paletti di legno a somiglianza di poggiolo.

Attraverso una porta di legno, ad architrave e a due battenti, si entra nella cucina, il cui arredamento e la forma del focolare e dell'acquaio, sono in tutto simili a quelli delle case descritte come tipo dominante. Sempre al primo piano, dietro la cucina, vi è un altro locale “ el lògo ”, adoperato come ripostiglio e talora anche come cantina. Il pavimento del primo piano è di assi di legno, qualche volta anche di lastre di pietra: il soffitto sempre in travatura. Per salire al secondo piano non c'è più la scala esterna di pietra ma una interna per lo più di legno e posta nel “ lògo ”. Al secondo piano vi sono le camere; spesso sopra queste, per la lunghezza di tutta la costruzione, vi è il granaio.

In queste case è dunque realizzato il tipo “ collinare ”, come è stato designato nella Toscana, a scala esterna, in cui “ l'abitazione familiare è sovrapposta al rustico ”. Anch'esso è un tipo unitario, contenendo tutti i vani sotto lo stesso tetto.

Forme di tipo “ prealpino ”. — Alcune vecchie case dell'alta Val d'Agno (Recoaro in particolare), presentano la seguente caratteristica: sulla facciata, sopra un portico di solito largo m. 2,50 e lungo m. 3, situato nel corpo stesso dell'abitazione, vi sono due logge di legno nelle quali si trova la scala per salire ai piani superiori. Numerosi vasi di gerani rossi abbelliscono spesso queste logge sì da farle sembrare piccoli giardini. A pianterreno vi è sempre la cucina; il sotto-scala del portico serve come pollaio. Quando queste costruzioni sono abitate da due famiglie, misurano m. 4 circa di larghezza, m. 11 di lunghezza e m. 10 di altezza. L'entrata alle due cucine è indipendente: una famiglia entra dal lato N., l'altra da quello a S. La stalla con il sovrastante fienile è sempre addossata ad un lato della casa (v. prospetto alla fig. 12). Tutta la costruzione è formata di sassi e calce; il tetto è di tegole curve a due pioventi scendenti verso le facciate. Abitazione e rustico però, non sono quasi mai sotto lo stesso tetto. La gronda sporge circa 60 cm.

Nelle altre Valli, ho trovato un solo esempio di abitazione con la scala descritta, a Bellori di Val Pantena. La casa, assai vecchia, è ora adoperata come stalla.

Qualche volta si possono trovare anche 4-5 abitazioni con scala esterna, una addossata all'altra, con tetto di uguale altezza e formate ciascuna di tre piani: piano terreno dove è situata la stalla, primo piano con la cucina e una camera, secondo piano con due camere e sopra queste il granaio (Tav. III, n. 9). Per salire al primo

piano vi è una sola scala esterna che serve anche per le altre abitazioni, perchè per tutta la lunghezza della costruzione vi è un ballatoio di legno che serve appunto per il passaggio delle altre famiglie. Ogni casa poi ha di solito sotto le finestre del secondo piano (al quale si accede mediante scala interna di legno che parte dal locale

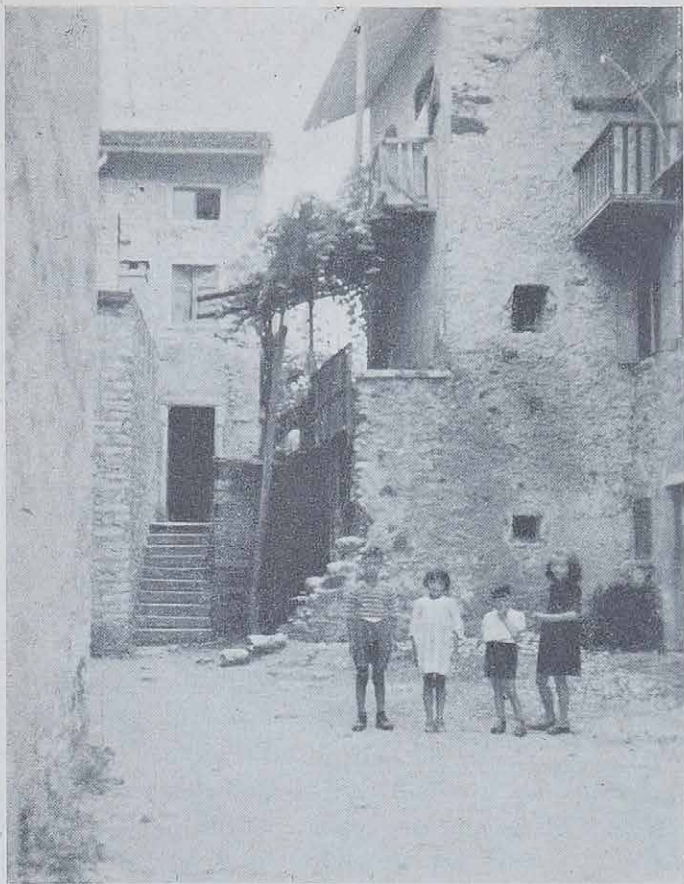


Fig. 11. — Abitazioni con scala esterna a Recoaro (Contrada Campasi): Val d'Agno.

dietro la cucina), una lunga fila di assi di legno sopra le quali sono poste pignatte contenenti gerani. Sul muro della costruzione fotografata ho letto la data del 1681. In certe vecchie costruzioni della Val d'Agno poi, sotto la gronda molto sporgente, vi è un piccolo poggiolo di legno, " el pontesèlo " (Tav. III, n. 10).

Queste varietà di dimore a scala esterna rappresentano tuttavia strutture diverse. Nelle ultime che ho descritte si ha ancora l'abita-

zione sovrapposta al rustico, ma nell'esempio di Recoaro l'interessante scala esterna interamente coperta lascia le cucine al piano terreno: pure in ambedue i casi la presenza dei ballatoi lignei, le scale esterne a più rampe e, talora, incassate fra " ali di muro " (v. Tav. I, 4 e la fig. 12) richiamano fortemente le forme prealpine, illustrate per esempio dal Prof. Scarin per le Prealpi friulane. Il tipo è antico, come mostra la sua localizzazione nelle valli dei Lessini, ed ha certamente preceduto nella montagna quello che ho detto, oggi, dominante. Anche nel Trivigiano appaiono residui di forme analoghe, che sembrano essere le più antiche fra quelle della regione.

Il tipo su pendio. — Abbastanza frequenti specialmente nella Val Policella, nella Val Pantena e nella Valle d'Illasi, sono le case

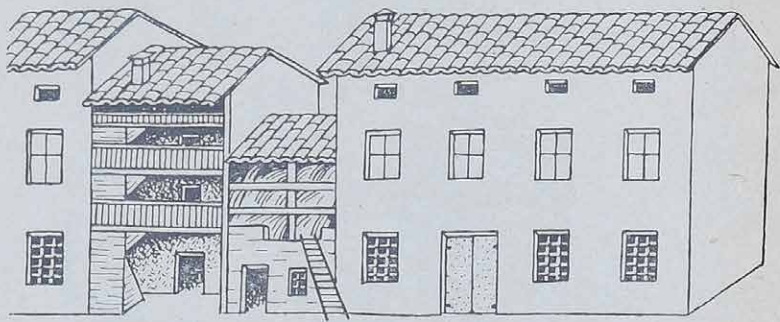


Fig. 12. — Casa antica di tipo " prealpino " fra due di recente costruzione: in ambedue i tipi le stalle sono separate (Recoaro - Val d'Agno).

addossate al pendio ed abitate da una sola famiglia. Queste costruzioni, per lo più assai vecchie, nella Val d'Illasi hanno la scala interna e la cucina a pianterreno, nelle altre due Valli sunnominate invece, hanno talvolta l'abitazione sovrapposta al rustico e la scala esterna. La mancanza di finestra sul lato addossato al monte, caratterizza questo tipo di abitazione: ne deriva di conseguenza che le stanze adoperate come abitazione vera e propria, sono solamente quelle poste sul lato a valle. Il pianterreno risulta quindi formato dalla cucina (lato a valle) e della cantina completamente oscura, oppure è occupato dalla stalla (lato a valle) e dalla cantina, nelle abitazioni sovrapposte al rustico. Il primo piano superiore comprende una camera (lato a valle) e una stanza, oppure la cucina (lato a valle) e una stanza, nelle abitazioni con la stalla al pianterreno: in entrambi i casi però, il locale addossato al monte è detto " càmara stròa " cioè " camera oscura " e serve solo come ripostiglio e deposito di patate.

In essa si trova la scala per salire al granaio o al secondo piano. Lo stesso avviene per il secondo piano superiore pure occupato da una stanza e una camera oscura: esso però si può trovare solo nelle abitazioni con la cucina al primo piano (fig. 13).

Talvolta, sul lato posteriore della casa, all'altezza del granaio, vi è un sentiero o una strada: in tal caso, il granaio ha qualche finestrina anche su questo lato. Nelle costruzioni più recenti addossate

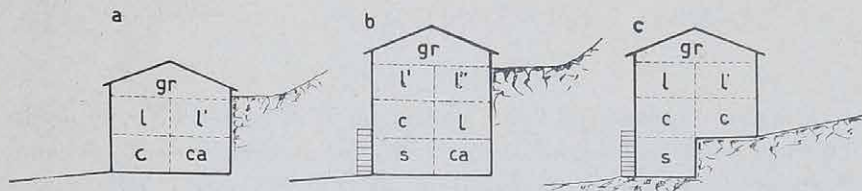


Fig. 13. — Sezioni verticali di tre tipi di dimora rurale su pendio: a-b, abitazioni per una famiglia (i vani segnati come camere sul lato del monte sono oscuri e adibiti a depositi); c, abitazione per due famiglie.

al pendio, si cerca di evitare l'inconveniente della camera oscura, per mezzo di finestre poste ai lati dell'edificio. Ciò è possibile anche per il fatto che in queste abitazioni, le stalle od i portici non sono addossati alla casa come nelle altre, ma completamente staccati.

Quando la casa è abitata da due famiglie (caso assai raro, fatta eccezione per le costruzioni di Giazza, descritte al Cap. VII), allora il piano terreno di una abitazione si trova sullo stesso livello del piano superiore dell'altra. La famiglia con l'abitazione posta sul lato a valle, ha spesso al pianterreno il rustico e la cucina al primo piano superiore, al quale si accede con scala esterna; l'altra famiglia invece, ha la cucina a pianterreno ed entra in essa direttamente dal lato a monte (v. profili alla fig. 13).

CAP. IV.

I CORTILI E LE COSTRUZIONI ACCESSORIE

Poggioli e ballatoi in legno. — I poggioli in legno non sono molto frequenti nelle costruzioni delle Valli dei Lessini: essi si possono notare in discreto numero solo nell'alta Val d'Agno; i ballatoi poi sono assai rari: ne ho visto alcuni esempi nell'alta Val d'Agno, tre nella Val Pantena (uno a Corrubio, uno a Bellori ed uno a Quinzano), ed uno anche nella Valle di Cazzano (Finetti, contrada Simoncelli).

Cortili. — Il cortile (la còrte) che si estende sempre davanti alle abitazioni, quando non è limitato da stalle o portici, spesso è chiuso tutt'intorno da lastre di pietra (Val Policella - Val Pantena) oppure da un muretto di piccole pietre poste a secco una sopra l'altra e detto "marognéta". Talvolta è anche cinto da filo di ferro spinato. L'entrata al cortile è data quasi sempre da un portale in muratura con una tettoia di tegole o di lastra di pietra, a due pioventi (fig. 15). Nella Val Policella poi, si entra in qualche cortile passando sotto una vòlta situata nella "portegàra", costruzione di pietre e calce larga e lunga circa m. 5-6 ed alta m. 3-4, adoperata come deposito della legna o del fieno. Lo spazio usato per la battitura del grano ha talvolta delle lastre di pietra ("l'ara" - Val Policella) o dei mattoni. In quest'ultimo caso è detto "el sèlese". Per la maggior parte però è un tratto qualsiasi del cortile.

Durante l'inverno, data la presenza di numerosi castagni nella zona, si possono vedere nei cortili, dei mucchi di castagne col riccio ("le rissàre"). Le castagne battute che escono dal riccio, vengono subito portate al mercato e vendute perchè non si conservano a lungo; le altre sono poste in questi mucchi fuori all'aperto. Quest'ultime si mantengono per tutta la stagione invernale sane ed ottime; la loro buccia acquista però una tinta molto più scura delle altre. In alcuni cortili poi delle costruzioni di montagna (es. Boscochiesanuova - contrada Strazze), si possono vedere ancora dei pozzi a livello del terreno e profondi anche m. 15-20. Il sistema per attingere

l'acqua è assai primitivo: un tronco d'albero a forcella è infisso nel terreno; un palo lungo circa m. 10 posa su questa forcella: da una estremità ha per contrappeso una pesante pietra, dall'altra un palo lungo m. 15 al quale vengono appesi i secchi. Si abbassa il palo nel pozzo con minimo sforzo, poi esso s'inalza da solo per opera del contrappeso, portando con sè i secchi pieni d'acqua. In taluni cortili poi, si possono vedere delle " cisterne " per la raccolta dell'acqua piovana: sono buche scavate nel terreno con le misure di m. 3 per m. 4 circa e rivestite di uno strato di cemento o di mattoni.

Nella fotografia della Tav. III, n. 11, si vede un bel cortile ad acciottolato (larghezza m. 15 per m. 15), completamente circondato da stalle e portici, formanti nella parte superiore dei loggiati. Tale cortile situato a Bellori di Val Pantena è unico nel suo genere, perchè la sua ragione di esistere consisteva nel fatto che terminando lì la strada carreggiabile, esso era una specie di tappa per il deposito della mercanzia e per lo scambio degli animali. Dacchè nel secolo scorso venne costruita la strada, la costruzione ha perduto naturalmente tutta la sua primitiva importanza.

Il pollaio (" el puinàr - el puinàro ") come piccola costruzione apposita si incontra di rado. Molto spesso infatti le galline, dopo aver razzolato liberamente nei cortili o negli stessi campi, alla sera vanno a dormire nella stalla o volano su qualche albero vicino dove passano tutta la notte, difficile preda ai ladri. La Val Policella è l'unica Valle nella quale numerosi sono i pollai formati da una piccola costruzione di lastre di pietra e situati in un angolo del cortile.

Il porcile (" el porzìl - el stalòto del porco o del màs-cio "), non manca mai. Esso è di solito una costruzione apposita formata da lastre di pietra col tetto pure di pietra, per la Val Policella e la Val Pantena, da assi e coperte di canne di granoturco oppure costruita in muratura e col tetto di tegole per le altre Valli. Si trova sempre in un lato del cortile.

La concimaia (" el luamàr - el luamàro "), nelle vecchie costruzioni è spesso formata da una semplice buca scavata nel terreno e posta vicinissima alla casa; avendo io chiesto ad un vecchio della Val Pantena il perchè di questa sporcizia, egli mi ha risposto che suo nonno aveva fatto così non tanto per la comodità, ma perchè l'odore del letame porta buona salute alle persone.... Nelle costruzioni più recenti, le concimaie sono in cemento e molto lontane dall'abitazione. Nella Val Policella parecchie concimaie poste nel cortile, sono formate da una capanna tutta chiusa, con i muri in pietre e calce

e il tetto a un piovente di pietra. Queste piccole costruzioni misuranti di solito m. 3,50 per m. 3,50 ed alte m. 1 sul lato della facciata e m. 3 dall'altra, sono nell'interno profonde nel terreno anche m. 2, perchè essendo attraversate da una lastra di pietra ad uso di ponte, servono anche da latrina. Le latrine, nelle altre Valli, sono formate da piccole costruzioni di sassi e calce o mattoni e calce, poste di solito dietro le abitazioni.

Forno per il pane. — Il forno come costruzione apposita, fuori dell'abitazione, si trova in discreto numero solo nella Val d'Agno. La piccola costruzione in muratura, di solito addossata alla stalla, misura circa m. 2 di larghezza, m. 4 di lunghezza e m. 2,50 di altezza. Il forno vero e proprio è lungo internamente m. 1,50 circa, largo m. 1 ed alto cm. 50 ed è tutto rivestito di mattoni. Sopra la bocca del forno vi è un caminetto che va restringendosi fino al tetto dal quale esce per 30-40 cm. Il tetto è sempre di tegole curve, con due pioventi scendenti dalla parte delle facciate. Per il forno nell'interno dell'abitazione vedi il cap. II.

Forno per il bucato. — Come costruzione apposita l'ho trovato solo in alcune vecchie abitazioni della Valle di Cazzano. Sulla facciata della casa, vicino alla porta d'entrata, vi è una specie di portico largo, alto e lungo circa m. 2, chiamato " la liçiera ", in esso si trova un piccolo forno di pietra o di mattoni (" la fornèla "), sul quale le contadine pongono capaci caldaie di rame con acqua e cenere per fare il bucato.

Deposito del fieno. — Talvolta, specie nella Val Pantena, il fieno oltre che essere posto nel fienile, viene anche ammucchiato intorno ad un palo nel cortile delle case o in mezzo ai prati. Assume allora grossolanamente la forma di bottiglia o di piramide quadrata; sopra questo, vi è un tetto rotondo di paglia, dalla forma di ombrello e che si può alzare ed abbassare a seconda della quantità di fieno. Il tutto vien detto " el bàrco ". Talora vi sono anche dei " barchi " con quattro pali infissi nel terreno; sopra questi vi è un tetto formato di canne tolte dalle paludi del basso Veronese, e a quattro pioventi ripidissimi che facilitano in tal modo lo scolo delle acque, senza farle penetrare nel fieno che sta sotto. Sempre per il deposito del fieno, nell'alta Valle di Mezzane ho visto dei caratteristici " pòrteghi " posti in un lato del cortile. Essi sono lunghi m. 6 circa, larghi m. 4 ed alti nella parte centrale circa m. 6. Fino ad un metro da terra sono in muratura di sassi e calce; sopra, hanno tre lati chiusi da assi di legno

ed il quarto completamente aperto. Il tetto è tutto di paglia con due pioventi ripidissimi: da m. 6 di altezza, scendono fino a m. 2 dal suolo.

Deposito della paglia. — La paglia rare volte viene imballata e posta nel fienile; essa di solito viene accumulata all'aperto, nei cortili. Quando, ammucchiata intorno ad un palo, assume press'a poco la forma di una bottiglia, viene chiamata " méja " nella Val Policella, " el marèlo " nella Valle di Chiampo, " la marèla " nella Val d'Agno; se è ammassata in modo da assumere la forma di capanna (sistema prevalente nelle rimanenti Valli), è detta " el pajàr " o " el pajàro ".

Deposito della legna. — Spesso la legna si trova ammucchiata vicino ai cortili, in modo da presentare la forma di una capanna con la pianta quadrata e con il tetto ripidissimo a due pioventi, formato naturalmente anch'esso di fascine di legna. Nella Val di Mezzane invece, in alcuni cortili si vedono dei " bàrchi ". Due pali sono infissi nel terreno ad una distanza di circa m. 3; all'altezza di m. 3-4 vi è un altro palo trasversale; sopra questo palo è posto un tetto di paglia a due pioventi ripidissimi, tetto che si può alzare ad abbassare a piacere, a seconda che si alza o si abbassa il palo trasversale. Sotto viene messa in deposito la legna e al tempo della mietitura vengono anche ammucchiati i covoni di frumento. Nella Val Policella infine, anche le " portegàre " talvolta sono adoperate per il deposito della legna.

Colombaie. — Fatta eccezione per qualche " colombàra " posta nelle " boarie " (v. cap. V), in generale non vi sono costruzioni apposite per i colombi e nemmeno dei fori sotto la gronda del tetto: semplici cassette di legno poste nei fienili o nei portici, servono a tale scopo.

CAP. V.

LE "BOARIE"

Rimangono ancora in varie parti delle Valli e specialmente nella parte bassa delle Valli di Mezzane e di Tregnago e nella Valle di Chiampo, alcune vecchie e grandi costruzioni rurali dette "le boarie", abitate da tre o quattro famiglie di contadini (mezzadri o affittuari), o da una sola famiglia di tipo patriarcale. Esse erano adibite, soprattutto nel tempo addietro, ad allevamenti di animali bovini (v. pianta alla fig. 14).

Le "boarie" sono in generale formate di tre o quattro case uguali, poste in linea retta, aventi un muro in comune e spesso comunicanti internamente fra di loro. Attraverso una porta quasi sempre ad arco e a due battenti, si entra in una stanza detta "l'entràda". Sulla parete destra di questa entrata vi è una porta pure ad arco che dà su un pianerottolo di m. 1 per m. 1 circa, dal quale parte una scala in pietra che conduce al piano superiore. Al di là del pianerottolo vi è la cucina di misura uguale all'entrata; il pavimento è di mattoni e il soffitto a travi. Dietro la cucina e l'entrata vi sono due locali adoperati come ripostiglio; al piano superiore vi sono le camere; sopra queste il granaio.

I muri sono fatti di sassi e calce; il tetto è di tegole curve con due pioventi non tanto ripidi scendenti verso le facciate. La gronda sporge circa 50 cm.

La cantina è quasi sempre formata da una costruzione (m. 4 per m. 4 circa) addossata al muro dell'ultima delle case; vicino ad essa spesso vi è un portico in muratura adoperato per riporre le botti: la sua entrata è data molte volte da un arco con la cornice di pietra.

Le stalle, i fienili e i portici per il deposito degli attrezzi sono spesso posti ad angolo retto intorno al cortile. Nella Valle di Tregnago in modo particolare, i fienili ed i portici sono delle costruzioni in muratura addossate alle stalle e con l'entrata data da grandi archi con il cornicione di pietra viva. Alle stalle, piuttosto piccole e nu-

merose, si accede quindi direttamente. Nelle “ boarie ” invece occupate da una sola famiglia (esempi nella Valle di Mezzana e nella Valle di Chiampo), spesso la distribuzione del rustico è il seguente: si accede alla stalla lunga anche m. 30-40 e larga m. 8-10, attraverso un portico adoperato per il deposito degli attrezzi, avente la larghezza di circa m. 4. Sopra la stalla ed il portico, per l'altezza di m. 5-6 si estende il fienile. Nelle stalle di queste “ boarie ” vi è

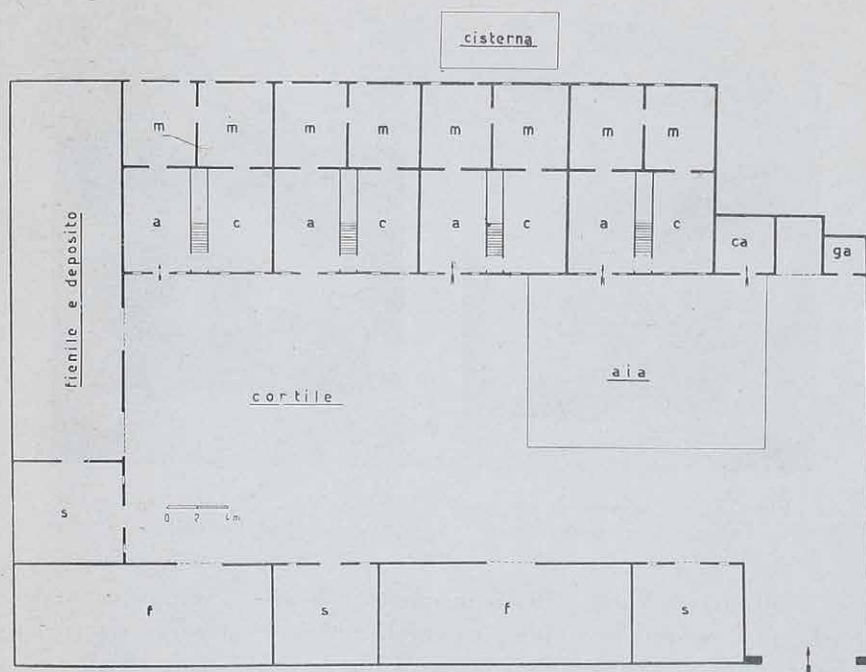


Fig. 14. — Pianta di una grande “ boaria ” della Val d'Illasi.

sempre la “ fenàra ”, casotto di legno largo m. 3 per m. 3, aperto da un lato e alto fino al fienile: in esso viene gettato il fieno. Nella “ fenàra ” vi è di solito una scala in ferro infissa nel muro, che conduce al fienile; quando manca, allora c'è la scaletta di legno a mano. Tutta la costruzione è in muratura di sassi e calce e talvolta si trova addossata all'abitazione. Il porticato nella Valle di Chiampo viene spesso sostenuto da lucide colonne di marmo; non mancano esempi di portici anche davanti alle stesse case. Il tetto è sempre di tegole curve a due pioventi spesso più ripidi di quelli delle abitazioni.

Il cortile delle “ boarie ”, lungo m. 40-50 e largo talvolta altrettanto, quando non è completamente circondato da stalle e fienili,

è chiuso da un muro alto più di m. 3. L'ingresso al cortile è sempre dato da un alto portale in muratura (fig. 15). L'aia è formata di mattoni e misura di solito m. 15 per m. 18-20 circa. La concimaia è in cemento, lontana dalle abitazioni. Dietro le case vi sono spesso delle ampie cisterne in cemento (m. 4 per m. 8) per la raccolta dell'acqua piovana. Nei cortili poi non mancano mai il forno in pietra per il bucato ed il forno per il pane, costruzioni già descritte.



Fig. 15. — *Ingresso a un cortile: Campiano, contrada Teioi.*



Fig. 16. — *Malga, a S. Anna di Aljaedo (Val Policella).*

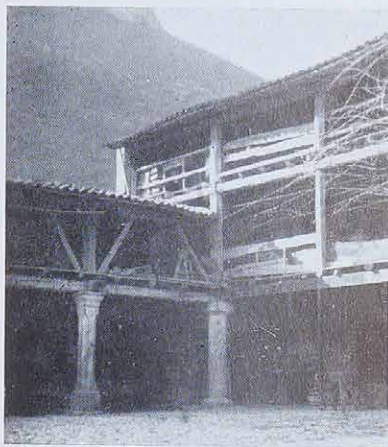
Nella bassa Valle d'Illasi, in queste "boarie" si possono vedere anche le "colombàre" per i colombi, antiche e massicce costruzioni in muratura di sassi e calce, larghe e lunghe m. 7 circa ed alte m. 4 (Tav. III, n. 12). La colombaia è divisa in due piani; la porta d'entrata è larga n. 1 ed alta m. 2 circa; le finestrine hanno solo un'inferriata sporgente e sopra ogni finestrina vi è una lastra di pietra. Il tetto è di tegole curve a quattro pioventi. Ora le colombaie servono solo come deposito di attrezzi, perchè venne riscontrato che i colombi recano grave danno ai raccolti.



9. - Bellori
(Val Pantena)



10. - Recoaro
(Val d'Agno)



11. - Vecchio cortile a Bellori
(Val Pantena)



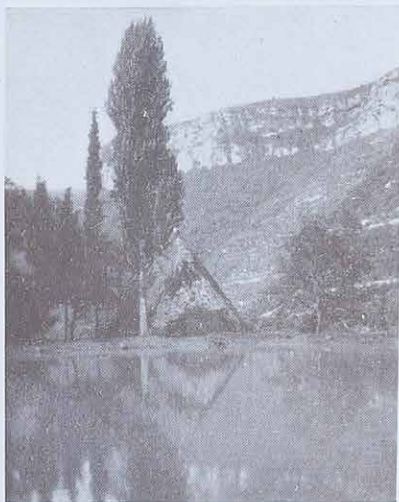
12. - Grande colombaia a Marcenigo
(Val d'Illasi)



13. - Malga ad Arzerê
(Val Pantena)



14. - "Casara", a S. Giovanni Ilarione
(Val d'Alpone)



15. - Ghiacciaia a Bellori
(Val Pantena)



16. - Casa "cimbra", Giazza
(Val d'Ilasi)

CAP. VI.

ALPEGGIO - "MALGHE" - "CASARE" - "GIASARE"

Le zone montane dei Lessini sono tanto verdeggianti di pascoli, che le voci " Lessino " e " terra Lessiniva " servono sempre nei documenti ad indicare terreni pascolativi anche per territori fuori della catena dei Lessini (1). Prima però del sec. XIX, quando cioè mancavano le strade, gran parte della Lessinia era tenuta a campo e coltivata a frumento, nonostante lo scarso reddito dovuto ai terreni non adatti a tale genere di produzione. L'estensione di comode strade ha fatto sparire il campo arato dalla montagna, per cui il montanaro, non più preoccupato per il rifornimento del pane, si è dedicato completamente all'allevamento del bestiame e all'industria del latte (2).

Quando arriva la buona stagione (in genere il 25 maggio), gli animali bovini e in parte ovini delle nostre Valli vengono condotti a piedi alla pratica dell'alpeggio. Questo andare in montagna è detto localmente " cargâr montagna ". I mandriani infatti caricano davvero la montagna, poichè oltre agli animali suddetti, portano con sè anche maiali, galline e conigli.

Solo nella parte bassa delle Valli d'Illasi e di Mezzane e nella Valle di Cazzano non è in uso tale pratica, perchè i contadini conducono al pascolo gli animali nei " végri ", tratti di terreno dove l'erba non viene mai tagliata.

Le " montagne " (con questo nome si indica il pascolo e le costruzioni per la pratica dell'alpeggio), sono per lo più di proprietà privata: esse vengono prese in affitto da mandriani veri e propri o dai proprietari del bestiame che molte volte conducono anche animali di altri padroni. Talvolta i bovini vengono affidati agli stessi proprietari delle " montagne ".

(1) Cipolla Carlo, *op. cit.*, pag. 12.

(2) Quintarelli Giovanni, *Note sulla Lessinia veronese*, in " Atti e Memorie dell'Accad. di Verona ", Verona, 1923, vol. 100-102, pag. 201-207.

La costruzione dove dorme il mandriano e dove sono prodotti i latticini, viene chiamata “bàito” o “màlga”. I due nomi sono usati indifferentemente. Il “bàito” (larghezza circa m. 6, lunghezza m. 10, altezza m. 4-5) comprende il “locale del fogo” cioè il locale del fuoco dove viene lavorato il latte, il “locale del làte” dove il latte è tenuto a riposo in grandi vasi di lamiera detti “i mastelòni”, e la “casàra”, nella quale viene posto il formaggio sopra assi sostenute da paletti infissi nel muro e chiamate “le scalère”. La costruzione è di solito a un solo piano, non mancano però “bàiti” con un piano superiore adibito a stanze per i mandriani. Nel locale “del fògo” troviamo il focolare a livello del pavimento e vicino a questo la grande caldaia di rame (“la caldèra - la caldièra”) appesa ad un perno di legno (“la mùça - la càvra”) per essere girata sul fuoco. I prodotti ottenuti sono: burro (“el butiér - el butièro”), formaggio semigrasso (“el formàjo”) e ricotta (“la puína”). Il burro viene fatto con una botticella detta “el bùcio” o “la zàngola”. Gli scolatoi del formaggio sono in legno e si chiamano “sperçori”; quelli per la ricotta sono detti “caròte”. Se per caso la ricotta fosse molto abbondante, allora adoperano un grande scolatoio: “el carotòn”. Il burro viene venduto ai negozianti che settimanalmente salgono lassù in montagna; il formaggio molte volte viene alla fine dell'alpeggio portato al piano, perchè secondo certi “malghèsi”, esso non è buono se non rimane cinque o sei mesi in un luogo caldo. Certe volte la fatica di lavorare il latte viene divisa ed allora chi fa il formaggio è chiamato “el casàr” e chi fa la ricotta “el scotòn”. La “casàra”, cioè il deposito del formaggio, raramente è sotto il locale del latte; per la maggior parte è una piccola costruzione di pietra addossata al locale stesso.

Il “bàito” è fatto di pietre e calce; il tetto è di lastre di pietra a due pioventi assai ripidi non sempre scendenti verso le facciate; talvolta è anche a un solo piovente. Intorno ai “bàiti”, spesso addossati ad essi, ma anche certe volte staccati, vi sono i porcili in pietra per i maiali allevati con lo scolo del latte e altre piccole costruzioni in pietra per le galline e i conigli. Certi conducenti lavorano il terreno vicino chiuso da recinti di pietre e vi coltivano patate, fagioli, insalata ecc. Non manca quasi mai anche una cisterna per la raccolta dell'acqua piovana, formata da un pozzo scavato nel terreno e coperto da una lastra di pietra con un foro nel mezzo, sul quale viene posto come chiusura un tronco di legno. Gli uomini, nei bairi a un solo piano, dormono di solito nel locale “del fògo”. I letti sono formati di legno e paglia e sono posti uno sopra l'altro come nelle cabine

delle navi; essi sono detti “ binèle ”. Gli animali dormono sempre all'aperto, per più nella “ risèrva ”, cioè sotto delle piante che li riparano dalla pioggia. Poche “ montagne ” hanno delle stalle di pietra per proteggere le bestie in caso di forti temporali (“ la baitona ”). Vicino ai “ bàiti ” vi è sempre uno spazio quadrato chiuso all'intorno da paletti di legno (“ le stànghe ”) e chiamato “ la màndria ”, nella quale si fanno venire le vacche per la mungitura.

Il terreno è a pascolo; alcuni “ malghesi ” però, tengono anche qualche tratto a prato. Il 29 settembre (S. Michele) è il giorno stabilito per il ritorno.

Col nome di “ malga ”, tuttavia, non si intende solo la costruzione di montagna per la produzione dei latticini: il medesimo nome serve anche nella Val Policella e Val Pantena, a disegnare le costruzioni della valle aventi scopo analogo (Tav. IV, n. 13). Nelle altre Valli invece, queste costruzioni di piano e di collina sono dette “ casàre ”. Esse si trovano spesso isolate dalle abitazioni, ma sempre in prossimità dei centri (v. fig. 16) e sono in tutto simili a quelle già descritte. Fanno eccezione a ciò alcune “ casàre ” della Val d'Illasi incorporate nella stessa abitazione (nel qual caso un locale attiguo alla cucina serve allo scopo), e quelle della Val di Chiampo, modernissime e poste per lo più nei centri. Le “ malghe ” o “ casàre ”, nelle Valli dove si conducono gli animali all'alpeggio, sono chiuse d'estate ed adoperate solamente d'inverno quando le mucche si trovano in paese. Nella stagione invernale, infatti, ogni contadino porta il suo latte mattina e sera alla “ malga ”, che può essere sociale o privata. Quando è sociale, il contadino a turno diventa “ malghese ” o “ casàro ” cioè lavoratore del latte e padrone dei prodotti ottenuti (burro, formaggio semigrasso, poca o niente ricotta perchè lo scolo del latte viene dato ai maiali). In tal caso la “ casàra ” è detta “ casàra turnaria ”. Quando invece è privata (ciò che accade raramente), il padrone della costruzione lavora il latte e alla fine del mese paga il contadino in danaro oppure in prodotti. Si deve notare però che nelle Valli di Chiampo e d'Agno i termini “ sociale ” e “ turnaria ” non hanno lo stesso significato visto nelle altre Valli: la “ casàra ” è “ sociale ” quando vi è un gestore che compera il latte, lo lavora e vende i prodotti. Tolle le spese, il guadagno viene diviso fra i vari soci. È “ turnaria ” quando i contadini portano il latte e a seconda della quantità portata sono a turno padroni dei prodotti.

Come ho già detto, molte “ casàre ” della Valle di Chiampo sono assai moderne. Esse per lo più appartengono alla Società Consorzio Produttori Latte. Misurano circa m. 10 di lunghezza, m. 8 di larghezza

e m. 9 di altezza e sono formate dal pianterreno, primo piano e granaio. A pianterreno vi è il locale per la lavorazione del latte e qui vediamo il forno rotondo di mattoni, alto circa 60 cm. dal suolo, la scrematrice meccanica, la botticella per fare il burro che va a forza elettrica, pompe per l'acqua ecc. Dietro questo locale ve n'è un altro dove viene tenuto il latte a riposo; vi è poi il magazzino del formaggio: le forme vengono messe su gli scaffali disposti intorno ai muri. Quando la temperatura tende ad aumentare, un ventilatore che pende in mezzo alla stanza, la riduce a circa 10 gradi. Il pavimento di tutto il pianterreno è in cemento; pure di cemento è il soffitto. Tanto le porte d'entrata che quelle interne sono sempre ad architrave e a due battenti. Le porte d'entrata poi e le finestre hanno doppia griglia di ferro. Per mezzo di una scaletta di legno che parte da uno dei locali, si scende nella cantina dove si trovano delle tavole di legno sulle quali è posto il formaggio per la salatura. Nel piano superiore, al quale si sale con scala di legno interna, vi è l'abitazione del " casaro " e qualche altro magazzino. Queste " casare " se si trovano in mezzo al paese hanno anche la vendita al minuto del latte: sono allora chiamate " casare-latarie ".

Le " casare ", in generale, hanno il tetto coperto da lastre di pietra o da tegole curve; alcune costruzioni della Val d'Agno sono coperte da tavolette di cemento dette " tavole de cemento ". La paglia, come genere di copertura delle " casare ", si può dire quasi del tutto scomparsa. La gronda sporge in media 50 cm. Nella Tav. IV, n. 14 si vede una caratteristica " casara " della Val d'Alpone, che fa eccezione alla regola: la sua gronda è tanto sporgente da formare una tettoia larga m. 4, ricoperta di tegole e sostenute da due grossi pali di legno.

Le ghiacciaie. — Nella zona montana della Val Policella e della Val Pantana in vicinanza di pozze naturali d'acqua, vi sono le " giacare " dove viene posto il ghiaccio tolto d'inverno dalla pozza vicina, perchè si conservi anche durante l'estate. Nella Val Policella esse sono delle costruzioni larghe circa m. 6, lunghe m. 9-10, alte m. 3-4 e profonde nell'interno anche m. 10. Esse hanno forma arrotondata posteriormente e sono addossate al pendio. I muri sono formati di pietre e calce e il tetto è un solo piovante non tanto ripido e coperto di pietra. Queste costruzioni sono interamente chiuse: hanno solo sulla facciata una porticina di legno quadrata, col lato di m. 1 circa, a un solo battente ed imbottita di foglie secche. Sempre sul lato della facciata, vi è di solito una specie di portico alto m. 3-4, ricoperto da lastre di pietra, con il pavimento pure di pietre, inalzato da una

parte circa un metro per facilitare ai carrettieri il carico dei lastroni di ghiaccio. Nella Val Pantena, invece, le “ giacère ” sono formate da una buca circolare, profonda nel terreno 10-15 m. e ricoperta da un cono di paglia alto anche m. 10 (Tav. IV, n. 15). La buca, dal diametro di m. 10 circa, è tutta rivestita di pietre. Per l'entrata e l'uscita del ghiaccio, vi sono di solito due porte di legno (m. 1,20 per m. 1,20 circa) e a un solo battente: vicino alla porta d'uscita, vi è una carrucola con la quale d'estate si sollevano i lastroni di ghiaccio che vengono poi posti su appositi carri e portati al piano.

Le ghiacciaie sono circondate tutt'intorno da un reticolato di filo di ferro spinato. Alti alberi vicini, mantengono fresca la temperatura anche d'estate.

CAP. VII.

LA CASA "CIMBRA"

Nell'alta Valle d'Illasi e precisamente a Giazza, Campofontana e San Bortolo, tutte frazioni di Selva di Progno, si sente ancor oggi parlare il cosiddetto "cimbro". A Giazza questo dialetto è parlato da molti abitanti, nelle altre due frazioni invece, solo da qualche vecchio. Il fatto ha costituito a lungo un difficile problema per gli storici, alcuni dei quali credevano di poter vedere in quegli abitanti, i resti dei Cimbri sconfitti da Mario, non a Vercelli, ma sull'Adige. Altri ancora credevano che essi fossero gli avanzi di un'antica popolazione tedesca del Veronese e delle Prealpi (1). Carlo Cipolla però, appassionato studioso di tale fenomeno, essendo riuscito a documentare che verso la fine del sec. XIII alcune tribù tedesche di Bolzano, dopo di essere passate nel Vicentino, avevano posto stabili sedi nel Veronese, viene alla conclusione che gli stanziamenti tedeschi nel nostro suolo non sono anteriori al sec. XIII (2). Potrebbe avvalorare tale tesi anche il fatto che le abitazioni "cimbre" presentano, come si vedrà, gli stessi caratteri riscontrati nelle case delle altre Valli.

Per quanto riguarda le voci "cimbre" poste nel mio lavoro, avverto subito che io ho trascritto il vocabolo tale e quale come l'ho sentito pronunciare dai vecchi di Giazza. Quando in queste parole vi è l'h, bisogna far sentire molto l'aspirazione.

La casa ("hàus") misura in larghezza m. 4-5, in lunghezza m. 5-6, se abitata da una sola famiglia; m. 7-8 se invece è occupata da due famiglie; l'altezza è generalmente di m. 8-9. È formata dal pianterreno ("bòlt") fatto a vòlta, dal primo e secondo piano superiore e dal granaio (Tav. IV, n. 16).

(1) Cappelletti Giuseppe, *Cenno storico sulle popolazioni dei XIII Comuni Veronesi ed echi della lingua da loro parlata*, Onestighel, Verona, 1925.

(2) Cipolla Carlo, *op. cit.*; Cipolla Carlo e Francesco, *Dei coloni tedeschi nei XIII Comuni Veronesi*, Loescher, Roma-Torino, 1883-1884.

Le abitazioni di Giazza sono tutte poste in pendio; al pianterreno vi è sempre la stalla (“ stàill ”) con il pavimento di lastre di pietra o semplicemente di terra e sassi, e il soffitto a vòlta, di pietre. Al primo piano si va mediante una scala esterna (“ stieghe ”) che termina in una terrazzina quasi sempre in pietra e muratura, raramente in legno. In questo primo piano vi è la cucina (“ hàus ”) che vuol dire appunto casetta, quasi a significare il luogo più intimo della casa; in essa si entra attraverso una porta (“ tùr ”) arcuata

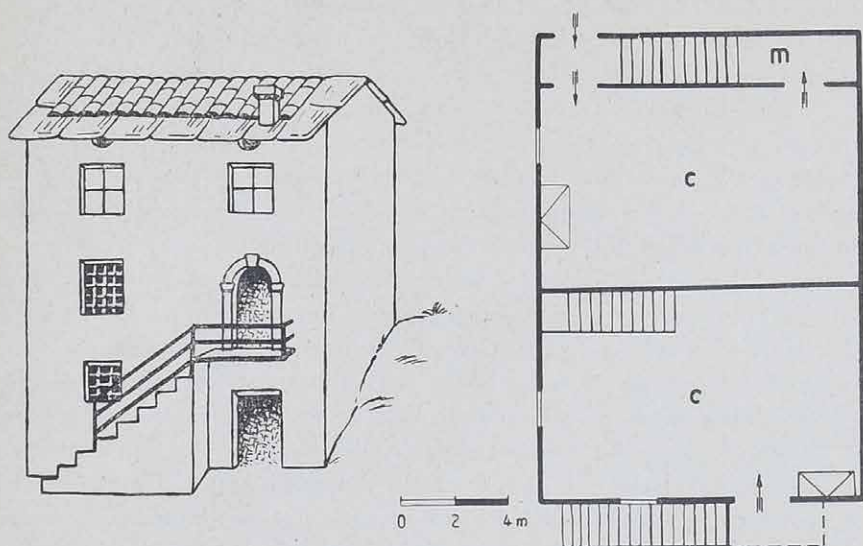


Fig. 17. — Vecchia casa per due famiglie, su pendio, a Giazza.

nelle case vecchie e ad architrave nelle più recenti. Addossato ad una parete della cucina (di solito a destra entrando), vi è il focolare (“ in hèrt ”) alto da terra circa 30 cm.; il camino è sempre nel corpo della parete. Per cuocere il pane non c'è un forno apposito: la pasta viene direttamente posta sulla brace e coperta con la medesima. L'acquaio (“ in siciàr ”) si trova nella cucina o in un piccolo locale largo al massimo m. 1,50 e lungo quanto la cucina (“ lòugala unterdestieghe ” - locale sotto la scaletta). È tutto in pietra e accanto vi è lo scola-piatti (“ descolaòr ”) di legno appoggiato da un lato sulla pietra del secchiaio e dall'altra su due paletti infissi nel muro. Nel muro della cucina vediamo di solito un armadietto (“ pàur ”) largo m. 1 e alto quasi come tutta la parete, che serve per conservare gli oggetti più cari della casa. Il pavimento se è in cemento si chiama “ hineíst-nar ”, se invece è in tavole di legno si dice “ sòlder ”; il soffitto è a

travi (“ tramepòme ”). Alle camere (“ kàmern ”) si va mediante una scala interna di legno che parte dalla cucina o dal “ lòugala ” (“ Stieghe ze ghien in de kàmer ” = scala per andare in camera).

Quando la casa è occupata da due famiglie (v. prospetto e pianta alla fig. 17 e il profilo C della fig. 13) l'abitazione situata nella parte posteriore differisce dalla precedente perchè, essendo la costruzione posta in pendio, ha la cucina al pianterreno. Attraverso la porta d'ingresso ad architrave e a un solo battente, si entra in una piccola entrata che dà accesso alla cucina. In fondo all'entrata vi è una scala di legno che porta al piano superiore occupato dalle camere. Il granaio si chiama “ hòuberekamer ” e si va a questo mediante una scaletta di legno che parte da una camera. Le finestre (“ vèstader ”) sono piccole per riparo dai venti; quelle della stalla hanno solo l'inferriata; quelle della cucina oltre l'inferriata hanno nell'interno i vetri; quelle delle camere hanno i vetri e nell'esterno le imposte di legno; le finestrine del granaio sono rotonde (“ bocaròuglier ”). I muri (“ de màurn ”) sono formati di sassi, pietre e calce; quasi tutte le case hanno esternamente delle pitture con le immagini della Madonna e dei Santi (Santa Lucia e San Giacomo in particolare). I poggioli (“ de pontasòul ”) in pietra o in legno sono abbastanza numerosi; essi si trovano al secondo piano dove ci sono le camere. Il tetto delle case (“ hùnterdecopen ”) è formato di tegole curve (“ de còpen ”) con ai lati grandi lastre di pietra (“ de làsten pivànt ”), per resistere maggiormente ai forti venti. I pioventi sono due, scendono dalla parte delle facciate e sono abbastanza ripidi, essendo le nevicate assai abbondanti. La gronda sporge circa 40 cm. Non vi sono case abitate col tetto di paglia; solo a Campofontana si può vedere ancora qualche casa coperta di paglia o di canne portate dalle paludi del Basso Veronese ma adibita a stalla. Tale genere di copertura però, va del tutto scomparendo.

Data la mancanza di viti, non c'è cantina ed il vino si conserva a pianterreno nel “ bòlt ”. Non arrivando poi fin lassù la coltivazione del frumento, non ci sono aie; davanti alle case c'è molte volte un cortile piccolissimo a causa della ripidità del suolo, detto “ hàuf ”.

Essendo il luogo privo di colture, fonte di guadagno per la popolazione era data fino a pochi anni fa dai boschi che offrivano ottimo materiale per l'industria del legno e del carbone. Con l'ultima guerra purtroppo, questo patrimonio è andato completamente distrutto ed ora i poveri “ Cimbri ”, dediti ormai solo all'allevamento del bestiame bovino ed ovino, non hanno che un'unica risorsa: i pascoli.

Il letamaio (“ mîst ”) si trova sempre vicino alla casa; il por-

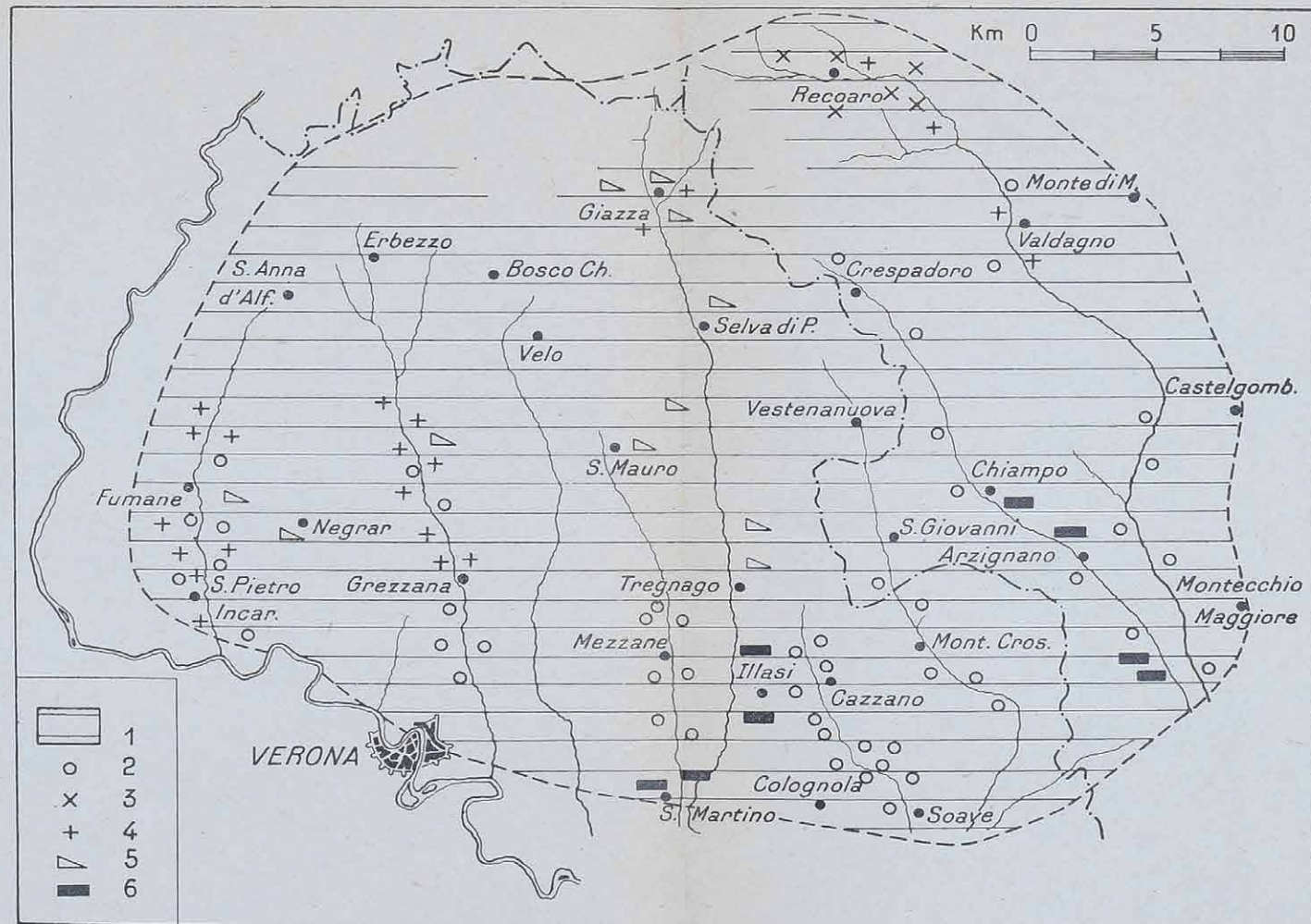


Fig. 18. — Distribuzione delle principali forme di abitazione rurale.

Spiegazione dei segni: 1. Tipo unitario dominante a scala interna. - 2. Tipo a scala interna con rustico separato. - 3. Tipo prealpino a scala esterna coperta. - 4. Tipo a scala esterna e abitazione sovrapposta al rustico (vecchio tipo collinare). - 5. Tipi di pendio. - 6. "Boarie".

Abbreviazioni: Alf. = Alfaedo; Incar. = Incarniano; Ch. = Chiesanuova; Selva di P. = Selva di Progno; Mont. Cros. = Montecchio di Crosara; Castelgom. = Castelgomberto; Monte di M. = Monte di Malo.

cile (“ porzìl ”) è nella stalletta a vòlta. La legna è accatastata in un lato del cortile (legnaio = “ lignèr ùme hòlze ”). Sparse per i prati poi, vi sono le baracche per il fieno, formate di assi e col tetto di tegole o di paglia (baracca = “ imbàrco ”; fieno = “ hòube ”). La latrina (“ incèsse ”) è in muratura col tetto di tegole e sassi.

La gente di questi luoghi fa grande uso di miele, infatti molte volte vediamo infisse nel muro delle case delle lunghe assicelle che sostengono gli alveari (Alveari = “ de pàien màhen in hòunak ” cioè “ api che fanno il miele ”). Una bella caratteristica infine, di queste abitazioni è data da innumerevoli vasi di fiori (“ de bandète ”) messi su assi che poggiando su finestre dello stesso livello uniscono case poste una di fronte all'altra.

Il tipo della casa descritta non si conserva quasi più nelle costruzioni recenti. In quest'ultime infatti, molto spesso manca la scala esterna e la cucina è posta al pianterreno, mentre nei piani superiori vi sono le camere. In queste case moderne, la stalla è sempre staccata dall'abitazione; di solito essa misura m. 4,50 di lunghezza e di larghezza e m. 5 di altezza. Fino all'altezza di m. 2 è in muratura e forma la stalla. La porta d'entrata è ad architrave, a un solo battente e con una griglia di ferro nella parte esterna. Il fienile posto sopra la stalla è in assi o in muratura (fienile sopra stalla = “ tèice ”); ad esso si accede internamente od esternamente con scaletta di legno a mano (“ de lòatar ”). L'aereazione del fieno è data da uno spazio vuoto alto circa 80 cm., lasciato tra le assi o il muro, e il tetto. Davanti la facciata di queste stalle-fienili, su di un lato, vi è il letamaio in cemento, di solito largo, lungo e profondo m. 2.

L'alpeggio. — Agli ultimi di maggio, tutti gli animali (“ zàhe ”) vengono condotti sulle montagne (“ ze pèrghe un te Lessin ” cioè “ montagne sui Lessini ”). Le pecore (“ hòuben ”) incominciano a far ritorno il giorno di S. Bartolomeo (24 agosto); il bestiame bovino invece, scende il giorno di S. Michele (29 settembre).

La costruzione di montagna dove dormono i conducenti del bestiame e dove vengono prodotti i latticini si chiama “ kasòn ”. Una volta la base di questi “ kasòn ” era in muratura e sopra la base le pareti erano di legno con le travi incrociate agli angoli per lasciar passare l'aria. Ora essi non sono più a travi ma tutti in muratura: sono press'a poco grandi come quelli di vecchio tipo, cioè circa m. 15 di lunghezza, m. 8 di larghezza e m. 9 di altezza. Il tetto è di lastre di pietra con due pioventi molto ripidi.

Essendo posti i “ kasòn ” quasi sempre in pendìo, nella parte

più bassa vi è il reparto del formaggio ("kasàr"); sopra questo di solito vi è la stanza per il deposito del latte ("lòugala un de milah" cioè "localetto per il latte") e accanto, la cucina, nella quale troviamo un grande focolare a livello del pavimento, detto "fornèiglie" e attaccata ad un perno di legno ("de müssè") la caldaia di rame ("de caldéir"). La botticella per fare il burro si chiama "is cùbala" e lo scolatoio del formaggio "in spersòr òme khèse". I prodotti ottenuti sono: burro ("smàlz"), formaggio ("khèse") e ricotta ("puvàin"). La ricotta viene affumicata su graticci di ferro ("in grèiz ùnder puvàin") posti sotto la cappa del focolare; il caglio ("casàlope") è ottenuto per mezzo dello stomaco dei vitelli seccato e pestato fine.

Gli uomini dormono su letti di legno posti uno sopra l'altro ("de binèiglien"); le bestie dormono all'aperto entro uno steccato ("mùnder").

Le costruzioni vicine al paese, dove vengono solamente prodotti i latticini, si chiamano "de khèser" e differiscono da quella di montagna perchè non hanno il deposito speciale del formaggio; infatti tutte le forme di formaggio vengono portate a casa del produttore e poste nelle camere sopra assi.

Tanto i pascoli che le costruzioni, sono sempre di proprietà privata.

SAGGIO DIALETTALE "CIMBRO".

"CIMBRO"

Mai hàus ist gamàst pi vier lòughen chiàine, is vîngaci íme Plàze; is hat a gròass vester íme hàuse, indekamer zòà chiàine vèsterler, in dòubere kàmer hani zòà bocarouglier. De tur ze ghien in, vîngaci um bek, chiàin um bàit.

TRADUZIONE

La mia casa è formata di quattro locali piccoli e si trova in mezzo alla Piazza; ha nella cucina una finestra grande, nella camera due finestre piccole, nel granaio due finestrini rotondi. La porta d'entrata è posta sulla strada ed è bassa e larga.

RIEPILOGO

Volendo sintetizzare in pochi tratti il risultato della mia indagine, credo utile attenermi alla divisione dei tipi di abitazione in poche grandi categorie, che fu proposta dal Prof. Biasutti nel 1938 e in seguito da vari studiosi adottata.

Nel seguente prospetto sono riportate e classificate le forme principali e i tipi caratteristici delle case rurali nelle Valli dei Lessini; nella carta allegata a p. 40-41 (fig. 18) è segnata la loro distribuzione, tenendo conto delle forme prevalenti:

A) *Abitazione e rustico giustapposti* (cucina a pianterreno):

- 1° tipo a scala interna (comune in ogni Valle);
- 2° tipo a scala esterna coperta o prealpino (Val d'Agno);
- 3° tipo su pendio per una famiglia (Val d'Illasi).

B) *Abitazione sovrapposta al rustico* (cucina al primo piano superiore):

1° tipo collinare a scala esterna (Val Policella, Val Pantena, Val d'Agno);

2° tipo di pendio: a) per due famiglie, abitazione e rustico parzialmente sovrapposti (casa "cimbra"); b) per una famiglia (Val Policella, Val Pantena).

C) *Abitazione e rustico totalmente separati*:

tipo a scala interna (Val di Tramigna);

Esempi in tutte le Valli nelle case di recente costruzione.

D) "Boarie".

Come mostra il prospetto, mi è apparso necessario spartire le forme su pendio in due gruppi strutturali distinti, il primo imparentato col tipo dominante, il secondo col tipo "collinare" a scala esterna. Ma già dalle indagini condotte sulle dimore della Toscana, il Prof. Biasutti, esaminando le principali strutture che si verificano nelle co-

struzioni su pendio (op. cit., pag. 191-193), concludeva che esso ha origini plurime. Anche nella mia regione, esso, rappresentando un naturale adattamento alle condizioni del terreno, ha coinvolto e interessato i suoi due tipi fondamentali di dimora.

Anche l'esame particolare dell'abitazione rurale, ha mostrato che la forma e la struttura della casa dipendono in massima parte da necessità economiche e dall'ambiente fisico. Essendo la condizione prevalente del contadino nelle Valli dei Lessini, quella di piccolo pro-

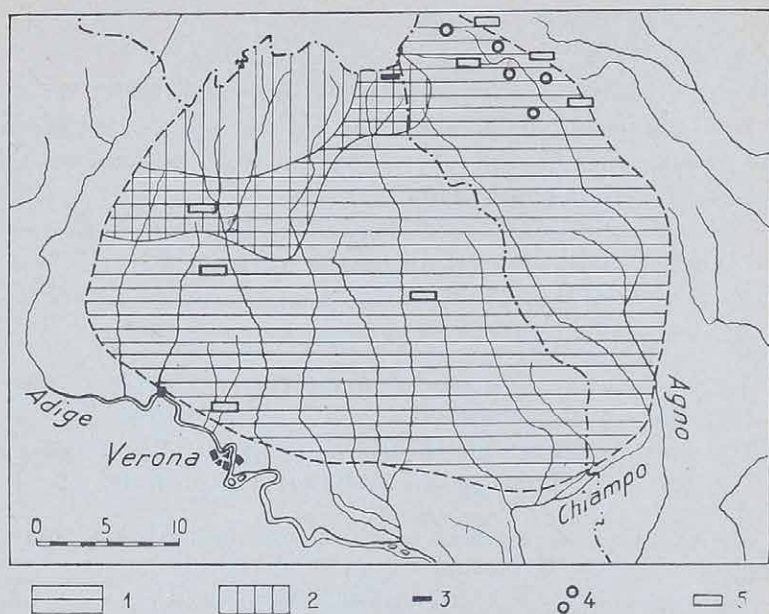


Fig. 19. — *Materiali di copertura del tetto - Poggioli e ballatoi di legno.*

1. Tegole curve ("coppi") - 2. Lastre di pietra - 3. Paglia - 4. Poggioli in legno - 5. Ballatoi.

prietario, le case rurali sono in media piccole, con i locali disposti in modo assai semplice ed abitate generalmente da una sola famiglia. Di conseguenza, anche le stalle sono poco ampie perchè destinate a contenere solo pochi capi di bestiame. Le " boarie " invece, che ancora rimangono nella zona bassa delle nostre Valli, essendo abitate da tre o quattro famiglie di mezzadri o affittuari, rispecchiano in pieno con la loro grandezza, un'economia basata su una maggiore estensione di proprietà.

Tra gli elementi fisici, il clima è quello che più influisce sull'abitazione. Nella parte montana delle nostre Valli infatti, troviamo la

casa con il tetto a pioventi abbastanza ripidi per facilitare lo scarico della neve e con finestre e porte spesso protette da una lastra di pietra e assai piccole per maggior riparo dai venti e dal freddo. Tutto ciò non si verifica naturalmente nelle zone di pianura e di collina, dove numerose sono le scale esterne.

La presenza poi sul luogo di materiali da costruzione ha molta importanza nella struttura della casa. Dove vi sono cave di pietra, questa la ritroviamo come copertura del tetto e nella formazione dei muri (Val Policella e Val Pantena); dove vi sono cave di marmo, questo lo rivediamo soprattutto nell'arredamento interno delle cucine ed anche in alcune lucide colonne che sostengono portici e fienili (Val Policella, Valle di Chiampo).

Nella cartina qui allegata (fig. 19) è segnata la distribuzione del materiale di copertura del tetto. La paglia, come genere di copertura delle case, si può dire ormai del tutto scomparsa. Si possono vedere ancora coperte di paglia o di canne delle paludi e con gli orli del tetto protetti da lastre di pietra, solo alcune vecchie case, ora adibite a stalle, dell'alta Val d'Illasi.

I N D I C E

	PREFAZIONE (<i>Renato BIASUTTI</i>)	Pag. 5
CAP. I	INTRODUZIONE	7
	Limiti della regione	" "
	Condizioni dell'insediamento	" "
	Studi precedenti sull'argomento	" 8
	Notizie storiche	" 11
CAP. II	IL TIPO DOMINANTE DI ABITAZIONE RURALE	" 13
	Le varianti: dimore a scala interna con rustico totalmente separato	" 19
CAP. III	LE FORME A SCALA ESTERNA	" 21
	Forme di ipo " prealpino "	" 22
	Il tipo su pendio	" 24
CAP. IV	I CORTILI E LE COSTRUZIONI ACCESSORIE	" 26
	Poggioli e ballatoi in legno - Cortili	" "
	Il pollaio - Il porcile - La concimaia	" 27
	Forno per il pane - Forno per il bucato - Deposito del fieno	" 28
	Deposito della paglia - Deposito della legna - Colombaie	" 29
CAP. V	LE " BOARIE "	" 30
CAP. VI	ALPEGGIO - " MALGHE " - " CASARE " - " GIASARE "	" 33
	Le ghiacciaie	" 36
CAP. VII	LA CASA " CIMBRA "	" 38
	L'alpeggio	" 41
	RIEPILOGO	" 43

Finito di stampare il 23 maggio 1950
coi tipi del
POLIGRAFICO TOSCANO
Firenze-Empoli

MA 6769

PREZZO

L. 800